

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 115

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

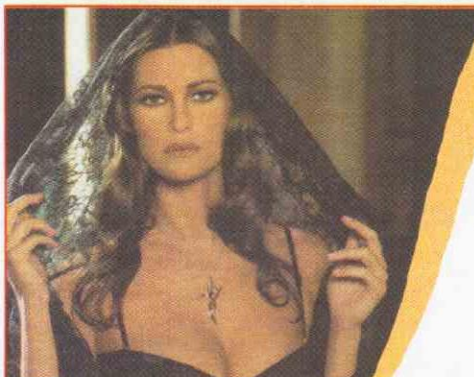


"Camici bianchi...

...colletti neri"

"Dalle e dalle 'o cucuzziello addeventa tallo"

Antico proverbio politico-vegetale stabiese



LA TENTAZIONE E' LA MIA CROCE



af GIOIELLERIA FERRENTINO

Via Marconi, 68
Castellammare di Stabia
Tel. 081 8715346
www.aferrentino.it

Concessionario
Donna Oro
GIOIELLI

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 115 - Gennaio/Febbraio 2007

Periodico indipendente

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
"San Leonardo...
da Stabia"

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081.3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e della lettera pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

DOMENICHE E FESTIVI - Gennaio 2007

19 - Gava - Pisacane - 21 - Ravallesse - San Ciro
28- Lombardi - Scepi - 4 feb. Imparato - P. Persica
11 - Pisacane - Cuomo - 18 - Talarico - Gallerani

TURNO DEL SABATO

13- Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Gava)
20- Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Donnarumma)
23- Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Cuomo)
3 feb. Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (int: Bosso)
10 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Pisacane)
17 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Lombardi)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - SAN CIRO
16 - 31 - COSENTINI
1 - 14 feb- CUOMO

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto **da Farmacia San Ciro**
Dr.ssa Elvira Esposito - Piazza Fontana Grande - Tel. 081.8711465

Restauro
Mobili Antichi

VENDITA IN SEDE
MOBILI DEL PASSATO

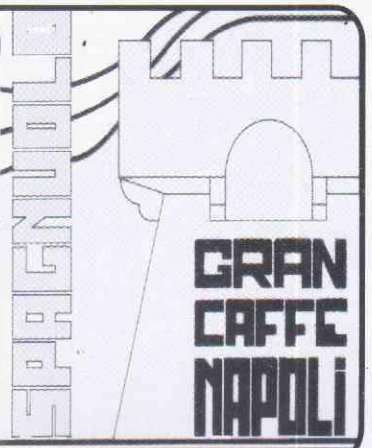
Via B. Brin C.mare di Stabia (na)
n°/o: 081 871 6345 - 339 9835 600

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

**"Un Fazzoletto
di dolcezze"**

Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel.081.8711272 C.di Stabia



TANTO TUONO' CHE PIOVVE!

Storia di un evento annunciato

Non c'è niente da fare, l'ordine di scuderia è quello di dare sempre servizi peggiori al prezzo più caro. La sanità, che i media hanno voluto confondere solo con ospedali degni del terzo mondo, o con cliniche per anziani assimilabili più ai lager nazisti che a case di cura, è anche qualcosa di altro. Ma parlarne spesso è inutile.

Nella puntata precedente accennammo a quanto si è verificato nel nostro territorio. Il buco ha assunto dimensioni allarmanti (come sempre) e il tentativo di raddrizzare la baracca non trova regole semplici, elementari e, soprattutto, sopportabili dall'utenza. Tutto si è informato all'improvvisazione e all'autoritarismo. I metodi draconiani si sono ridotti all'ordine del giorno: non pagare! non pagare! non pagare! Tanto a farne le spese non sono i politici e chi ci mangia attorno, ma come al solito, la povera gente.

La riprova di quanto sopra è data dal ritardo di ben tredici mesi che i fornitori delle ASL accusano nei confronti del Sistema Sanitario Regionale, nell'indifferenza e nell'infingardaggine dei responsabili.

Napoli, a meno che non intervengano fatti nuovi, segue Salerno e Caserta nell'assistenza indiretta. Il che, tradotto in termini pratici, significa dover pagare i medicinali in farmacia.

Non è la prima volta che si sono verificate simili condizioni. Dall'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale, abbandonate

le vecchie Casse Mutue è stato un continuo rincorrersi tra scadenze e ritardi cronici; tra minacce, prese di posizione ed interventi in extremis per salvare il salvabile. Oggi si ragiona diversamente. Voi scioperate? Chiudete i gabinetti di analisi? Non fate più recupero o riabilitazione? Tanto meglio. Le casse saranno più piene.

Una volta scoperto questo metodo per risanare i bilanci le ASL hanno potuto continuare a fare i loro comodi. L'importante è garantirsi il proprio! Vi risulta infatti che qualche direttore generale sia stato privato per proprio stipendio? A Noi no! O che lo abbia ricevuto con lo stesso ritardo che impone ai suoi fornitori? No, mai! Allora dov'è il problema?

La giunta regionale è rossa come non mai. Il governo è rosso più che mai. La rabbia dei cittadini è verde! Non come la speranza, ma come la bile ingoiata!

E lo scontento si manifesta con le solite imprecazioni, le solite minacce ed i soliti auguri irripetibili, che troppo spesso non colpiscono mai...

Sempre nella puntata precedente accennammo alle idee geniali partorite dalla regione campana, sotto l'egida del suo emerito presidente: la nascita di una società denominata Soresa e subito soprannominata Società Regionale Sacrificati. Con essa si sarebbero risolti tutti i problemi tra i convenzionati. Tanto erano

buoni i propositi che dopo qualche polemica tra Bassolino, Montemarano, De Mita e qualche altra cariatide politica il tutto è finito sul tavolo della Procura di Napoli. Bell'esempio di trasparenza. Un nuovo carrozzone, a detta di molti, che avrebbe portato altro sfascio nella scompaginata amministrazione campana. Ma nel tragico non poteva mancare il ridicolo. Interrogati i big, nessuno di essi ha ammesso che sapeva. Bassolino non sapeva, l'avellinese neppure e l'assessore neanche. Ma chi l'avrà creata quest'araba fenice che, speriamo (per i creditori) sarà capace di rinascere dalle sue ceneri? Misteri napoletani!

Se poi il miracolo dovesse verificarsi. Se cioè il finanziamento dovesse andare in porto, sono i creditori che dovranno andare... in Svizzera! Pensate che scherziamo? Niente affatto! Per sottoscrivere l'accordo con le società bancarie disposte a finanziare questa sgangherata regione la sede è ubicata a Lugano; per cui... viaggiare!



Quando si vuole evadere il fisco si creano le "scatole cinesi", l'una dentro l'altra in una serie infinita per poter far perdere le tracce di certi movimenti. Quando si vuole mortificare il fisco si creano le ASL, altrettante scatole, ma italiane, che si espandono una al di fuori dell'altra, molte volte svolgendo compiti analoghi, ma con costi diversi, infilandoci dentro di tutto, ex comunali, ex statali, ex parlamentari, ex, ex, ex. Nascono così quegli emblemi

dell'elefantiasi pura che macina stipendi e perdite per la comunità, (ma in compenso produce voti, e quanti); incapaci di autogestirsi in forma snella, dinamica, moderna e, soprattutto, economica.

Accoppiandoci l'incapacità di certi ospedali a dare buona sanità oltre che costi stratosferici si finisce per creare il famosissimo buco di cui si parla un semestre sì e l'altro pure. Si chiamano al capezzale dell'ammalato i migliori primari della finanza pubblica, si emettono le dovute diagnosi, si prescrivono le ipotetiche terapie, ed i risultati non tardano a venir fuori. Oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Tornando allo sciopero che, come abbiamo detto, è già incorso in due province, ha inevitabilmente infettato anche la nostra. L'ASL si è organizzata di conseguenza: preparate i modelli del rimborso e poi aspettate, così come avete aspettato nelle precedenti occasioni.

Di diverso avviso sono le Associazioni Consumatori ed il Tribunale per i Diritti del Malato che hanno promesso di battersi perché il rimborso sia effettuato in tempo reale. Se in tempo reale le ASL sanno pretendere i ticket da parte dei pazienti, allo stesso tempo devono essere in grado di restituire ciò che non spetta loro. Se no che ASL sono?

Michele Lombardi

NESSUNO TOCCHI CAINO: SADDAM O BASSOLINO!

Premettiamo che il nome del nostro benamato presidente della regione è lì solo per pura rima e nessun legame esiste tra i due, soprattutto per quanto riguarda una situazione irachena che è ben lontana da essere mai stata toccata dal primo cittadino campano. Tant'è che per non fargli torto, anziché parlare del truce dittatore parleremo proprio e solo di lui, l'uomo della provvidenza afragolese, del miracolo napoletano e della riscossa campana.

Bassolino ha toccato i cuori e il portafoglio di tutti i meridionali. E' stato l'uomo del vero cambiamento, capace di trasformare una città bella quanto il sole, che si era resa scura quanto la notte, in una città da bere, come e più di Milano. Anzi, proprio mentre il capoluogo lombardo si afflosciava su se stesso, perdendo lo smalto ed il brio che lo aveva animato dagli anni cinquanta in poi, Napoli risorgeva un poco alla volta. Dall'operazione G7 aveva trovato la capacità di dimostrarsi non nuova a certi eventi, abile nello svestirsi degli abiti logori in cui l'avevano relegata anni ed anni di consociativismo socialdemocratico ed indossare quelli moderni di un nuovo atelier. La griffe di Bassolino aveva fatto centro, inutile negarlo. La città un poco alla volta stava diventando vivibile.

Ma non si resta sindaci in eterno. La legge del doppio mandato ti invita a lasciare il posto a gente nuova e, se è il caso, fare il salto di qualità. E lui l'ha fatto: è salito alla regione, mentre al comune c'è andata la querula Jervolino, Rosa Russo per gli anonimi titoli della stampa e Rosetta per gli intimi. Un binomio che, nato per dare la stura alla svolta definitiva, si è fatto aceto prima del tempo. Elencare gli eventi, o meglio, i non eventi che hanno caratterizzato gli anni del doppio mandato servirebbero solo a mettere sale su ferite mai rimarginate. Il popolo napoletano è stato tradito, illuso, turlupinato, offeso. Ma il popolo napoletano sapeva e se l'è meritato!

Oggi piange come Marcantonio pianse accanto al corpo di Cesare. Sono lacrime ingiustificate perché non contengono vendetta, rabbia, ribellione, ma solo supina rassegnazione. Questa è la Napoli di sinistra, quella che ha saputo accettare la scarpa destra di Lauro, il pacco di pasta e la diecimila lire, ma non è capace di scrollarsi di dosso un errore fatale che si trascina da anni. Anzi, sbagliando e sapendo di sbagliare, continua a commettere gli stessi errori. Napoli si è resa priva di anima, priva di voce, priva di ragione.

Napoli sta in un dormiveglia perenne aspettando ancora che passi la nottata. Vorrebbe cambiare ma non può. Continua a bestemmiare il suo santo protettore politico, ma non riesce a farne a meno. Gialliato, come e più di San Gennaro, resta

immobile al suo posto. Scaricato dai suoi stessi compagni di partito, dopo che i morti ammazzati per camorra hanno superato gli americani morti in terra di Saddam, non se ne cura più di tanto. La corte e la cittadella del potere è inattaccabile. Le mura sono state ben fortificate da un intrigo di mattoni di piaceri uniti con la malta dei favori. Il potere bassoliniano nel capoluogo è più resistente del Maschio Angioino. Non c'è colpo di bombarda che riesca a scalfirlo. Altrettanto vale per la sua sodale Rosetta. Intenzionata a lasciare ha raddoppiato il suo consenso, pur se il comune senso elettorale la voleva spacciata. Alla loro potenza di fuoco si aggiungono le cartucce bagnate che l'opposizione riesce a sparare. Se il reame spagnolo ha dominato Napoli per cinque secoli, non sappiamo quello di Bassolino per quanto vorrà ancora imperare su territorio campano.

Volendo tracciare un diario delle sue opere, sarebbe più facile elencare quelle buone che le cattive. Per le prime basterebbe un rigo, per le seconde si sprecherebbero pagine intere. Non vi è settore dell'economia, pezzi di vita quotidiana, professioni di arte o mestieri che non siano stati toccati dalla mano invisibile del Nostro. Ma ciò che più ha suscitato le reazioni risentite della popolazione è l'ordine pubblico e la sanità. I due cardini su cui dovrebbe fondarsi il vivere civile di un paese qui sono stati stravolti fin dalle fondamenta. La legalità è un antico ricordo che risale forse ai Normanni o agli Angioini. Il rispetto per il prossimo e per la vita umana è puro optional lasciato all'arbitrio delle bande camorristiche. Le istituzioni hanno abdicato allo strapotere e si sono afflosciate così come si afflosciano i pali della luce, stanchi di dover illuminare tutte le malefatte che si compiono sotto il loro chiarore.



Meglio spegnersi per sempre!

La salute è curata secondo l'ordine del giorno delegato ad un esercito di Franceschiello che si dimena, si agita, si muove senza produrre effetti positivi, tranne l'alto costo della sua gestione. L'unica fonte che potrebbe rilanciare il paese è lasciata all'iniziativa dei singoli operatori perché manca un progetto unico di salvaguardia dei luoghi di maggiore interesse turistico. (Anziché regalare orologi di plastica ai visitatori stranieri sarebbe preferibile cercare di sgominare le bande di teppisti; o questa simbiosi è intoccabile?). La perla del Mediterraneo brilla solo per la sua opacità.

Ma se al peggio non c'è mai fine qui si sono superati i limiti invalicabili dell'incredibilità. Nella cronaca delle nefandezze napoletane si sprecano i casi di malasanità amministrativa. Qui la salute è politico-dipendente. E' legata strettamente alle correnti di partito e agli spifferi delle fazioni. Tra DS, Margherita e Comunisti di ogni tipo la spartizione

dei posti di comando in seno alle cupole e ai monasteri di potere è degna del peggior manuale Cancelli. Non si bada alle qualità professionali ma piuttosto a quelle elettorali e la bravura di un manager è direttamente proporzionata al numero dei voti riportati. A Napoli circola un esercito di colletti bianchi con all'interno delle giacche scure il distintivo del partito di appartenenza. Un esercito che ha massificato il territorio tappando tutti gli strapuntini e le poltroncine occupabili. Napoli è diventato peggio di un autobus affollato in un giorno lavorativo.

Spesso il lavoro dei più è reso vano dall'incapacità organizzativa. Le baracche opedaliere cadono a pezzi, tra macerie ed ammassi di rifiuti. I degenti pascolano nelle corsie e nei corridoi. Un intervento è procrastinato a tempi biblici per mancanza di sale operatorie come se gli ospedali fossero costruiti per riempirli di cartacce inutili. Gli spazi anziché essere occupate dalle sale di visita sono strapiene di sgabuzzini inaccessibili. Nei nosocomi regna l'anarchia più assoluta. Ma tutto si placa nel giorno di San Paganino. Al 27 del mese la macchina burocratica stampa con eccezionale precisione e tempismo i cartellini e le cedole da riscuotere: da quelle astronomiche dei dirigenti, fino a quelle più minute degli uscieri. Il castello brucia, ma il castellano pensa solo a metter in salvo il suo gruzzolo. Dei malati se ne occupi il Signore. Se non si è credenti o se si appartiene ad altra religione non si sa a chi santo votarsi. Imprevisti della vita.

Infine si pretende di far quadrare i bilanci non pagando i creditori. Questa è l'ultima trovata dei manager i quali, per portare a fine anno un resoconto più accettabile hanno deciso che i nostri nosocomi procederanno ad accettare solo le entrate. Le uscite non fanno più parte della partita corrente, nè semplice, nè doppia. A dimostrazione di quanto sopra, è veritiera la constatazione che da oltre 13 (tredici) mesi non ricevono corrispettivi gli analisti, i farmacisti, gli specialisti, le industrie farmaceutiche, i riabilitatori e quanti altri hanno avuto la disgrazia di cadere nelle sabbie mobili delle asl napoletane. Di questo disastro economico-sanitario nessuno sembra preoccuparsi. I sindacati sono tutti presi a combattere

l'istituzione dei ticket imposti dalla finanziaria per quelle aziende che hanno sfiorato il tetto, come se le malattie potessero esser controllate come trenini elettrici o macchinine a corda.

Ma nessuno risponde di niente, del nuovo o del pregresso. Nè gli assessori, nè il presidente che, scendendo dalle nuvole dove in genere alberga, si meraviglia che la giunta abbia approvato un provvedimento così impopolare. E lui dove

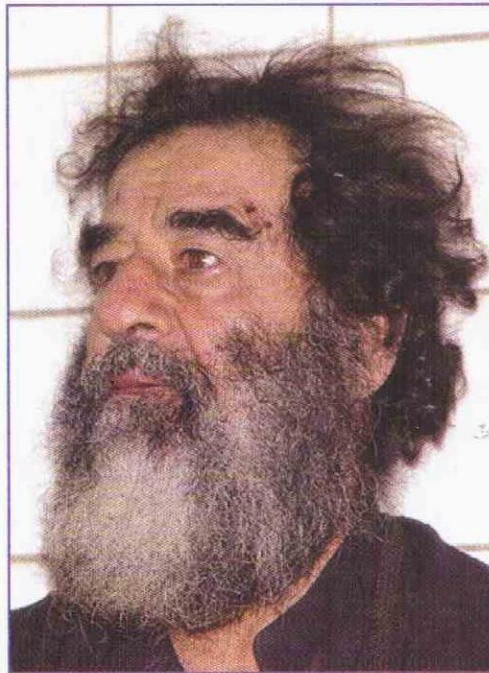
era? Già, tra le nuvole. Ma lo era anche quando, alcuni anni fa, per quadrare il bilancio sbilenco della sanità impose una sovrattassa in Campania sulla benzina, sulla tassa di circolazione, nonché l'aumento dell'addizionale irpef? Cattiva memoria avete, cari napoletani. Vi ha fregato una volta e continua a farlo, col vostro consenso. Di cosa vi lamentate? Pedalate, pedalate insieme al presidente della regione Campania ed a quello dei Ministri: siete in ottima compagnia.

E se il potere spesso dà alla testa, certe volte la testa la fa perdere del tutto. Infatti il Nostro ha pensato che per diminuire i costi sarebbe meglio che i farmaci si vendessero al supermercato. Così si risparmierebbe. Certo, i morti non prevedono cure sanitarie oltre la sepoltura (che è a carico del destinatario)...

Oggi si accorge anche lui che gli ospedali del centro sud fanno schifo. In generale. Quelli napoletani fanno schifo il doppio. Non ci credete? Fatevi un giro.

Oggi si accorge che qualcosa non funziona nel pianeta sanità; ma come dicevamo, scende dalle nuvole, perché lui del problema non è stato informato. Forse aveva la testa a New York.

Oggi si sono svegliati il ministro Lo Turco (?) ed i magistrati, per vederci chiaro. Delle due l'una: o il ministro ed i magistrati hanno sempre goduto di ottima salute per cui non hanno mai messo piede nell'Umberto Primo di Roma o al Cardarelli di Napoli (tanto per citarne qualcuno) o si vanno a curare all'estero, come ha fatto il bravissimo e comunissimo Bertinotti. Altrimenti a quest'ora parecchie persone dovrebbero soggiornare nelle patrie galere. E invece non rischiano un bel niente! Ad Pejora!



MENO BANCA PIÙ TERESA.

SNIPALO
BANCO DI NAPOLI

LAVORIAMO OGNI GIORNO PER OFFRIRVI UNA BANCA DIVERSA. Essere una grande banca significa più professionalità, più innovazione, più qualità nei servizi. Eppure non pensiamo che ci sceglierete solo per questo. Ecco perché stiamo lavorando per offrirvi una banca diversa. Perché siamo convinti che siano le persone a fare la differenza. Quelle che lavorano nelle nostre Filiali e che ogni giorno fanno qualcosa in più per farvi sentire un po' meno in banca.



Consorzi di bonifica Sarnese - Nocerinno

Sig. Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Ministero delle Finanze, Presidente della Regione Campania, On. Gianfranco Fini, "Mi manda Rai Tre", "Ballarò", Sindaco di Castellammare di Stabia, Sindaco di Scafati, Sig. Luigi Cinte - Unione Consumatori, Redazione de "L'Opinione di Stabia"

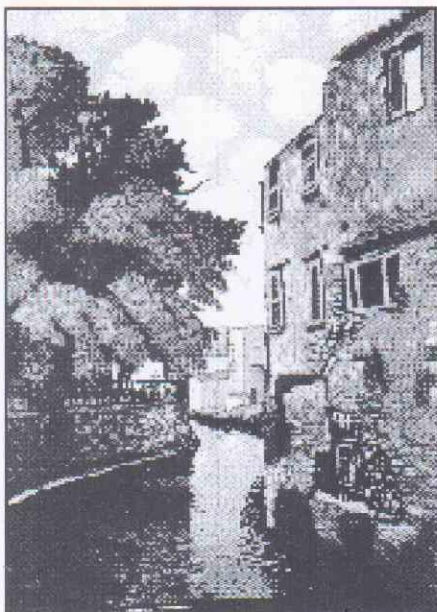
Il signor Conte, Presidente dell'Unione Consumatori di C.mmare di Stabia, su "L'Opinione di Stabia" di questo mese evidenzia la disinvoltura del Commissario Straordinario del Consorzio di Bonifica Sarnese Nocerinno nel continuare a chiedere il contributo consortile per servizi mai resi. Per quanto riguarda C.mmare di Stabia il Commissario ha ammesso di avere inviato la cartella esattoriale anche a contribuenti che hanno gli immobili fuori del così detto "perimetro di contribuenza". Bontà sua. A mia moglie, A. R., che ha della proprietà nel Comune di Scafati, ha aggiunto una partita catastale che non le appartiene. Inoltre la cartella riguarda annualità pregresse non portate in ruolo nei termini, né sono riportati i lavori eseguiti ed i conseguenti benefici che il contribuente deve conseguire dalla attività consortile, secondo la vecchia logica che dovrebbe essere stata comunemente superata ormai dai tempi.

Nella cartella esattoriale, nonostante tutte le lacune che la rendono illegittima, è riportata, inequivocabile, la minaccia di riscossione coatta nel caso non si paghi nei termini, turbando la serenità del contribuente e della sua famiglia, costringendolo a rivolgersi l'avvocato o a scrivere al Consorzio per chiarire le irregolarità riportate dalla cartella.

Gli Amministratori della Regione, della Provincia e dei Comuni, conoscono benissimo questa situazione, non possono continuare a nascondersi dietro un dito ben sapendo che si tratta di autentici abusi perseguibili anche penalmente e che comunque comportano preoccupazione tra i contribuenti già abbondantemente fiscalmente vessati. L'art.3 del decreto legislativo 31 marzo 1998 n.112 dispone che le Regioni, entro sei mesi dalla emanazione di tale decreto, a mente dell'art.4 della legge 59/97 determina, in conformità al proprio ordinamento le funzioni che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale, provvedendo contestualmente a conferire tutte le altre agli enti locali, come statuisce l'art.66. Tra l'altro l'art.7 dello stesso decreto al punto 4 dispone per la individuazione delle modalità e delle procedure di trasferimento, nonché dei criteri di ripartizione del personale proveniente dai Consorzi. La Regione Campania ha approvato la legge n.4 del 25 febbraio 2003, ignorando totalmente il decreto 112; affida in concessione al Consorzio gli interventi di manutenzione o di bonifica e si impegna di finanziare la spesa fino ad un massimo del 90/100. Per l'art.6 della legge regionale i Consorzi predispongono il piano generale

di bonifica. Le province e le autorità di bacino alle quali viene inviato il piano hanno mai formulato osservazioni, come dal punto 2 dell'art. 6 della legge? o hanno avallato supinamente quanto disposto dal Consorzio?

E' stata istituita la Consulta regionale con compiti consuntivi inerenti l'intervento pubblico in materia di bonifica integrale. Della Consulta fanno parte pure agricoltori, allevatori, esperti del settore, sindacati ecc. Mai nessuna irregolarità è stata rilevata? Tale organismo controlla i Consorzi anche per quanto attiene il criterio di assunzione del personale? delle spese di esercizio? di manutenzione? sul piano di classifica per il riparto della contribuenza? O è lasciato tutto alla discrezionalità del Consorzio visto che continua ad emettere cartelle esattoriali che non sono certo lo specchio della legalità



Quanto costa la Consulta in termini di gettoni di presenza, rimborso spese od altro? Dopo quasi un secolo da quando furono istituiti i Consorzi di bonifica si specula ancora sui canali che furono aperti a suo tempo, nonostante gli stravolgimenti che ha subito il territorio nel campo dell'edilizia, dell'industria, della viabilità, quasi quei canali costituissero un lascito per gli improvvisati eredi dei pionieri artefici mentori di quei consorzi. A chi fanno comodo i Consorzi? Dobbiamo forse appoggiare la provocazione di Beppe Grillo che vorrebbe un referendum che stabilisse non più di due legislature l'eleggibilità a parlamentare?

La Regione gestisce pubblico denaro, cioè soldi del contribuente e quindi non deve difettare la chiarezza, la limpidezza ai fini della economicità. I Consorzi di bonifica dovevano essere già assorbiti perché la gestione del territorio è dell'Ente locale (Regione Provincia Comune). Le opere la manutenzione da effettuarsi nel territorio, vanno conferite mediante gare di appalto e non date in concessione ai Consorzi a scatola. L'autonomia non consente all'ente locale provvedimenti che siano in contrasto con l'indirizzo tracciato dallo Stato, altrimenti è anarchia. (A proposito: 'se parlamentari della maggioranza scendono in piazza e manifestano contro il Governo di cui fanno parte e non si dimettono, evidentemente alla anarchia ci stiamo arrivando).

Il decentramento amministrativo non può essere inteso come il mezzo per poter occupare i palazzi che contano, per istituire caste, lobi e quindi assicurare privilegi a parenti amici o gente di cordata e poi cimentarsi con discorsi di circostanza che offendono la comune intelligenza dell'elettore nella speranza di tenerlo in caldo per le future elezioni come purtroppo accade.

Mancano i soldi per finanziare opere pubbliche,



ricerca, per dare qualcosa in più ai lavoratori, pensionati, rivalutare la scuola che dovrebbe essere considerata il volano della società ed invece resta la cenerentola. Non è possibile che un laureato che lavora nella scuola sia pesantemente discriminato rispetto a quello che lavora nei Ministeri o nelle Regioni. Questo crea soltanto disaffezione scoramento a tutto danno delle nuove leve cui sarà affidato il destino di questa nostra bella Italia.

Il decentramento amministrativo avrebbe dovuto snellire la macchina burocratica ed invece abbiamo creato soltanto una miriade di santuari mangia soldi, mentre l'imposizione fiscale è giunta ai limiti della sopportazione, con la conseguenza che chi può continuerà ad evadere.

Tutto ciò premesso, si fa appello ai signori Presidente della Regione, del Consiglio Regionale della Campania

e del Ministro della Giustizia, perché sia modificata la legge n.4 703, assorbendo il personale dei Consorzi di bonifica, facendosi carico delle relative spese anche perché il contribuente già versa alla Regione ragguardevole importo a titolo di addizionale; prevedere nella modifica della legge che l'agricoltore nel caso che la Regione disponga per l'irrigazione dei campi, debba pagare soltanto per l'acqua che consuma.

Le Autorità in indirizzo, se avvertono il problema, ognuno per quello che può, si adoperi per la soluzione del caso.

Solidale col signor Conte, propongo azione univoca civile e penale se fosse necessario, coinvolgendo tutti i contribuenti che lo volessero.

All' OPINIONE DI STABIA, grazie per la eventuale ospitalità.

Vitale Raffaele

Gent.mo Direttore,

Leggo volentieri il Suo giornale, che trovo molto interessante. dedico parte del mio tempo libero ad ammirare la nostra bella città. Ma oltre alle bellezze naturali si vede l'incuria che regna incontrastata nella gestione giornaliera delle cose.

Premesso che l'unico mio scopo è quello di vedere la nostra città più vivibile e che degli amministratori cittadini non mi interessa il loro colore politico, ma l'impegno nel gestire ciò che hanno detto di saper fare in campagna elettorale.

Attualmente mi sembra che tutte le energie intellettuali vengano dirottate verso i mega progetti, sottraendole dalla periodica gestione di piccole cose, che se fatte ci fanno vivere in modo migliore. A pensare che si parla di turismo a C/mare ?

Non si chiede che la villa comunale venga ripavimentata e ristrutturata con urgenza o recuperato l'arenile, si capisce che l'iter è lungo e le opere costose, ma alcuni piccoli interventi, con spesa irrisoria, non ci possono essere negati. Ecco alcuni esempi:

Sostituire le tre lampadine fulminate che illuminano il monumento "Allegoria di Stabiae" che si trova tra i binari e la strada nei pressi delle giostre (Viale Talamo) ci vuole poco tempo e soldi, è un peccato ammirarlo solo di giorno. (ora con luminarie natalizie e luci spente).

Le aiuole della villa sono abbellite da ringhiere in ferro, a certe parti sono state danneggiate, non si pretendono nuove e subito, ma almeno si taglino quelle divelte, per non invogliare altri imbecilli a continuare a fare danni (forse questi non sanno che sono state messe con i soldi dei contribuenti, quindi nostri ed anche loro o dei loro genitori).

Le panchine in legno sono da pitturare urgentemente per non mettere in preventivo una prossima costosa sostituzione, il legno in particolare non è adatto a stare in zone marine senza la pitturazione periodica di protezione.

I monumenti in villa ai nostri illustri concittadini sono belli ma, almeno rimettiamoci, ove manca il nominativo e le date. Anche in questo caso l'incuria è grande.

Poi a via Mazzini sul marciapiedi della villa comunale, vi sono dei cartelli che vietano

l'ingresso ai cani in villa. Ma possiamo fare una passeggiata senza dribblare escrementi di animali che "decorano" il lungomare ? Non sempre i dribbling riescono.

Per ultimare la mia lettera, un pensiero va alla caotica circolazione dei veicoli. non si rispettano leggi e spesso manca il buon senso.

La nostra polizia comunale, da sempre a prescindere dai vertici, non riesce nemmeno a far rispettare i divieti di sosta con rimozione forzata in zone adiacenti al proprio comando (esempio ex Piazza Orologio, via 1^a De Turris con ben cinque cartelli di divieto di sosta permanente con rimozione forzata, ma le macchine parcheggiate sono tante, se non si può fare di meglio, almeno togliete i cartelli)

Via 1^aDe Turris è a senso unico, ma girando a destra dopo via Sarnelli il divieto di accesso manca da quando è stato ristrutturato il palazzo ove si trova il bar ad angolo, forse anche questo indica la superficialità nello svolgimento del proprio lavoro.

Si diceva che alla polizia municipale gli mancando i mezzi per spostarsi quindi non poteva svolgere per bene il proprio lavoro, ma ora con moto, scooter ed auto nuove, forse sono solo aumentate le spese dei carburanti, ma non la loro "produttività".

Un plauso a due persone, senza titoli né gradi che fanno rispettare il divieto di sosta momentaneo a via Viviani per far passare gli autocarri che stanno trasportando il materiale per la costruzione di un palazzo a salita San Giacomo (ex carcere). Questi sì che fanno il loro dovere. ma a costruzione ultimata non ci saranno più, la sosta selvaggia (non vi sono divieti ma solo la strada stretta e storta) ritornerà come sempre, al punto di bloccare anche l'eventuale passaggio di qualche ambulanza, cosa già accaduta, (Ultimo caso giorno 17/06/2006, l'ambulanza bloccata a largo De Turris e a piedi i soccorritori sono andati fino al numero civico 56 per prendere una persona per ricoverarla in ospedale in rianimazione) ma ciò interessa solo ed esclusivamente al povero malato di turno.

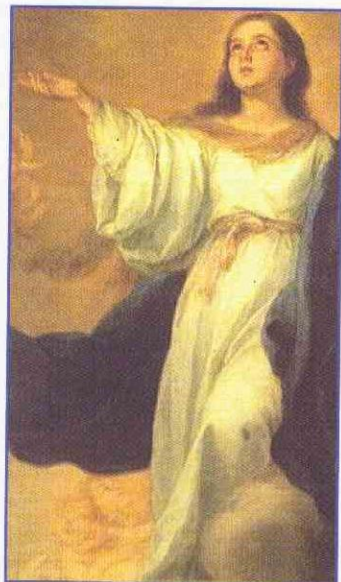
Buon Natale e Felice 2007 a Tutti

**Distinti Saluti
Ferdinando Glasso**

L'IMMACOLATA: tra tradizione e illegalità

L'8 dicembre di ogni anno per i cittadini di Castellammare di Stabia non rappresenta la solita festa prenatalizia ma una ricorrenza speciale: "a' mmacolata".

Secondo la tradizione più antica, in questo giorno ogni capo famiglia doveva portare nella propria casa un tizzone ardente o un po' di brace come segno di buona fortuna; tale atto, di origine medioevale si basa su un simbolismo di stampo religioso e mitico: infatti il fuoco raffigura la futura nascita del Sole di Giustizia, cioè Gesù attraverso la Madonna Immacolata, e con questa ricorrenza si esalta, per mezzo della preghiera, l'incontaminata, illibata, pura, senza macchia, immacolata figura della mamma di Gesù di Nazaret. La tradizione, come sovente avviene, si è evoluta, e alla figura del capo famiglia, come soggetto agente, si è sostituita la figura del quartiere. Il fuoco è rimasto l'elemento principale, ma al semplice tizzone si è sostituito il "fucaraccio", ossia una grande massa di legna, che talvolta raggiunge addirittura i 15 m di altezza, accesa nella sera del 7 Dicembre. Finora il tutto sembrerebbe lodevole, naturale e addirittura bello. Ma dietro ciò si cela una realtà diversa, dove il



fuoco non rappresenta più la nascita di Gesù, ma la potenza, la forza, il predominio di una fazione su di un'altra. Nei mesi antecedenti l'evento, i ragazzi di ogni quartiere setacciano la città, cercando ogni tipo di legna, talvolta disboscano i monti adiacenti alla città stabiese per il solo desiderio di accumulare più legna degli altri quartieri. Oltre ai poveri alberi sono vittime di questa

tradizione anche i palazzi antichi, i cui balconi, portoni, travi, mobili di legna, talvolta anche di origine antica, vengono rubati e ammassati alle porte di ogni quartiere come un simbolo di una battaglia, come un trofeo. Ma i giorni più dolenti per la popolazione stabiese sono quelli più prossimi all'immacolata, dove inermi, si assiste alla consumazione di un reato. Infatti, le macerie della battaglia si vedono il giorno dopo.

Manto stradale distrutto, strade vietate al transito, residui della combustione di ogni genere - lavatrice, frigoriferi ed altro.

Infine ritengo che più di una evoluzione si è avuta una involuzione, si è ritornati all'epoca delle barbarie, dove ogni fazione tendeva a prevalere sull'altra basando il tutto sull'uso della forza e della violenza ma in gioco non vi è il possesso della città, ma l'onore del quartiere e della rispettiva famiglia camorrista che ivi dimora.

Ma io mi chiedo come sia possibile che nel XXI secolo la città di Castellammare di Stabia sia oggetto di tali atti, tanto illegali quanto palesi e tanto ricorrenti quanto snobbati dalle istituzioni stabiesi.

Ormai l'illegalità è divenuto un elemento tradizionale di questa ricorrenza, forse addirittura l'elemento caratterizzante. Malauguratamente tale elemento è in antinomia con il vero fattore per cui tale ricorrenza è nata: "celebrare la figura illibata e immacolata della Vergine Maria".

Antonio Sicignano

Policlinico Umberto I: cassonetti dell'acqua in amianto. La galleria fotografica dell'insicurezza su www.cittadinanzattiva.it

gSono anni che denunciavamo le inadempienze che si registrano in vari ospedali della capitale ed in particolare al Policlinico Umberto I. Queste le dichiarazioni di Giuseppe Scaramuzza, segretario regionale di Cittadinanzattiva. L'ultima lettera in ordine di tempo inviata al direttore generale Montaguti (senza nessuna risposta) riguardava la situazione dei cassonetti di acqua in amianto presenti nell'80% dei reparti dell'ospedale. h

gIn verità nonostante ciò, in questi anni c'è stato un graduale miglioramento delle strutture ospedaliere romane h, continua Scaramuzza h.

gSono presenti però ancora varie aree critiche. Si registrano, per esempio, **barriere architettoniche** all'ingresso principale di ospedali sia nei percorsi che nei reparti di degenza. E' stata rilevata con frequenza la presenza di **barelle o letti aggiunti nei reparti** in molti ospedali e la presenza di **malati in piedi in attesa** in almeno la metà degli ospedali. Fino ad arrivare a lastre incostituite nelle sale di attesa dell'ospedale Forlanini. h

Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato conduce da diversi anni una specifica indagine sulla sicurezza ospedaliera, le cui testimonianze degli orrori h, sotto forma di galleria fotografica, saranno da questo pomeriggio, dalle 18, sul sito www.cittadinanzattiva.it. Le foto sono state realizzate da due fotografi dell'agenzia Contrasto, Marco Pesaresi e Alessandro Tosatto, nel corso delle campagne gOspedale sicuro h condotte negli anni 1998-2000.

Lo stato di adeguamento alle normative degli impianti generali è ancora insufficiente con un deficit del 15% degli impianti elettrici, del 25% per la prevenzione degli incendi e del 20%

degli impianti idrici.

Il personale resta la componente più critica. Gli operatori conoscono poco la mappa dei rischi, il piano di emergenza per gli impianti dei gas medicinali, il manuale informativo sui rischi, le procedure antincendio. Basso anche il livello di conoscenza dei simboli e dei marchi delle apparecchiature, della segnaletica e, soprattutto, dei dispositivi medici. Ciò non comporta automaticamente l'adozione di comportamenti pericolosi, ma indica una situazione fuori controllo. Secondo l'ultimo rapporto "Ospedale sicuro", sono ancora

troppo diffusi sul territorio nazionale atteggiamenti di scarsa attenzione alla cultura della sicurezza: pulito e sporco che seguono gli stessi percorsi, rifiuti pericolosi ritirati solo dopo molte ore e comunque lasciati incustoditi, operatori che escono dall'Ospedale per una "pausa" con gli indumenti per uso interno, rifiuti negli spazi comuni e nelle aree a rischio.

Il Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva proseguirà nelle azioni tese a promuovere un livello adeguato di risorse finanziarie, a garantire una corretta considerazione della sicurezza nelle procedure di accreditamento anche attraverso l'acquisizione della valutazione civica, a denunciare agli organi competenti, ove necessario, le violazioni del diritto alla sicurezza.

Il Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva proseguirà nelle azioni tese a promuovere un livello adeguato di risorse finanziarie, a garantire una corretta considerazione della sicurezza nelle procedure di accreditamento anche attraverso l'acquisizione della valutazione civica, a denunciare agli organi competenti, ove necessario, le violazioni del diritto alla sicurezza.

Cittadinanzattiva Ufficio stampa nazionale: Alessandro Cossu, responsabile: 06.36718302 - 348.3347608; Aurora Avenoso, 06.36718408 - 348.3347603



U



U



&

Q



Caro Direttore,
 sono una casalinga stabiese, con le presente vorrei chiedervi un piacere, seguo a distanza la politica sia Nazionale che locale. Ho un mio credo politico e l'ho espresso alle elezioni politiche. Non sono aggiornata della politica cittadina e dei suoi intrighi. Da notizie che sento in giro ho saputo che nel nostro parlamentino cittadino spesso avvengono "cambi di casacca" subito dopo le elezioni. Consiglieri che cambiano partito di appartenenza per altri "lidi" - perché questi ultimi promettono prebende di ogni genere (pare che il Partito di Mastella è campione ad offrire di più).

Le richiasta: potreste pubblicare (nome e cognome) di questi "saltatori". Il perché: non vorrei che alle prossime elezioni questi "personaggi" potrei trovarmeli davanti a chiedere il "voto".

Spero che con questo non violi la "solita" Privacy?!

Spero che questa richiesta (farse un pò anomala?) possa essere accolta.

Grazie e Buone Feste e Tutta la Famglia de "L'Opinionedi Stabia"

Lucia S.
 Via Galeno

Cara Signora Lucia,
 diceva un "famoso"

siciliano: "Il mondo è fatto da Uomini, Uommenicchi e Quaquaraquà!" Dei primi ce ne sono ben pochi. Tranne quelli d'onore (su cui è meglio sorvolare) restano quelli che hanno veramente fatto storia, spesso col loro sacrificio. Dei secondi ce ne sono parecchi. In genere sono mezze tacche che non hanno il coraggio di bere fino in fondo l'amaro calice del coraggio. Degli ultimi è pieno il mondo e soprattutto il pianeta Italia. Son quelli a cui lei si riferisce. Gente che non ha rispetto per se stessi e quindi non potrebbe mai averlo per gli altri. Gente che non cambia perché nel proprio intimo ha maturato un mutamento, ma perché lo pretendono le occasioni. Lei ha fatto il nome di un soggetto politico che della politica ha fatto un lucroso mestiere, infilandoci moglie, figli, parenti e affini, non tanto per migliorare le condizioni del paese quanto quelle finanziarie proprie.

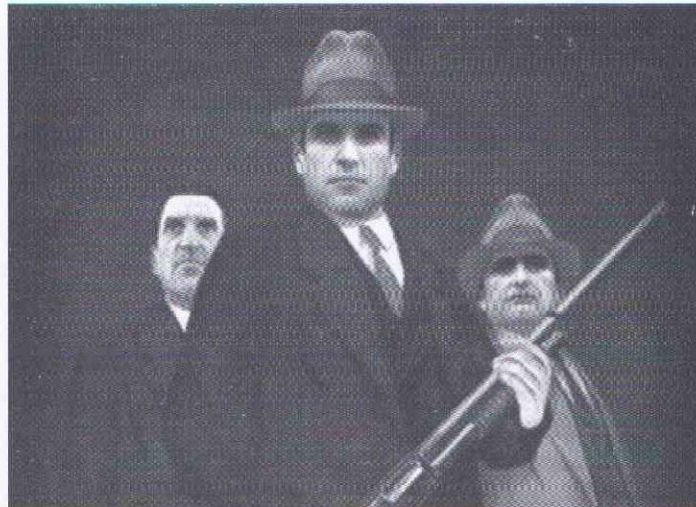
Di fronte a certe sfrontataggini ci si aspetterebbe una sonora sconfitta sul terreno della competizione. Quanto mai! Si sono addirittura migliorate le posizioni e le condizioni, al punto di ricevere come premio un ministero di quelli più delicati, quell'ultima spiaggia

che la povera gente, sopraffatta nei propri diritti, spera di raggiungere per essere appagata. Invece da noi la giustizia è diventata un optional, facendoci allontanare dal livello universale di legalità mondiale ed assimilandoci al terzo mondo. Difatti da noi i premi non si danno a chi non delinque, ma a chi fa del delitto una propria professione. Prima o poi si raccoglierà qualche ringraziamento di ritorno...

Di fronte a questi uomini che occupano i posti di potere da esercitarsi sulla nostra pelle lei si chiede chi siano i "Quaquaraquà" locali, i saltimbanchi e cambia casacca? Potremmo fare un lungo elenco, ma preferiamo lasciarlo agli affezionati nostri lettori che, se veramente amano la libertà, ci diranno la loro su questa incresciosa faccenda. Inviateci, dunque, le vostre impressioni ed i vostri giudizi; li vedrete tutti pubblicati (pur rispettando la dovuta privacy).

Prima di chiudere vogliamo farle una confidenza che per troppo tempo abbiamo tenuta nascosta. Anche noi, come tanti Italiani abbiamo sognato un cambiamento durante la bufera di "Mani pulite". Speravamo che quella era la volta buona per cambiare pagina, l'occasione storica che ci avrebbe fatto diventare un

paese "normale", dove non esistesse più il voto di scambio, le tangenti e le mazzette per i segretari dei partiti. Metaforicamente abbiamo lanciato le monetine virtuali all'ex presidente del consiglio, reo come gli altri e più degli altri di questa lurida spartizione. Ci illudemmo e ci onorammo di una fraterna amicizia con l'artefice di quel terremoto politico. Ne andavamo fieri, nonostante che da destra, da centro e da sinistra nella nostra città il migliore degli apprezzamenti che ci rivolgersero fossero del tipo "Te la fai con chill'ommo 'e....!" E noi ci sentivamo più fieri di quel rapporto amicale. Poi tutto è passato come l'acqua sporca del fiume Sarno e si è persa nello sporco mare del Mediterraneo. Noi non rinneghiamo quella vecchia amicizia, neanche oggi che i suoi denigratori ne sono diventati i portaborse, i galoppini e i portavoti. Noi siamo rimasti gli stessi ingenui sognatori di una volta. Gli altri invece ci hanno marciato, facendoci affari politici. Così va la vita. C'è chi è solito perdere la faccia e chi invece preferisce rimanere solo, ma col rispetto di se stesso. Punti di vista! A risentirla... T&T



Massimo Introvigne

In Somalia inizia la caccia al cristiano
tratto da *Il Giornale*, 27.6.2006

La vittoria della fazione più estremista, legata ad Al Qaida, dei cosiddetti Tribunali Islamici in Somalia si deve anche alla colpevole inerzia del governo Prodi, che si è disinteressato pressoché completamente della questione somala, mentre il precedente esecutivo italiano - consapevole del fatto che siamo i primi investitori stranieri nel paese e che tutto quanto avviene a Mogadiscio ha ripercussioni fra gli emigrati somali in Italia - aveva sempre

operato, d'intesa con gli Stati Uniti e con silenziosa efficacia, per mantenere un equilibrio fra le varie fazioni. Tra coloro che non saranno grati al governo Prodi di questo disinteresse ci sono i cristiani della Somalia, nei cui confronti è già cominciata una vera e propria caccia all'uomo. L'Italia conosceva questo rischio dal 2003, quando era stata

assassinata la missionaria Annalena Tonelli. Quindici giorni dopo due missionari protestanti inglesi, marito e moglie, ne avevano condiviso la sorte. La minoranza cristiana in Somalia, un tempo fiorente grazie alle missioni francescane italiane (che risalgono al 1886), a quelle luterane svedesi, anglicane britanniche e mennonite americane - seguite più tardi dai pentecostalisti - riduce allo 0,5% della popolazione durante la sanguinosa persecuzione anticristiana condotta dal dittatore comunista Siad Barre nei suoi ventidue anni di governo, dal 1969 al 1991, nel corso dei quali ogni attività missionaria è vietata, centinaia di chiese sono distrutte e migliaia di cristiani torturati, fatti «sparire» o giustiziati. Dopo la caduta di Barre la nuova costituzione proclama la libertà di religione, ma in pratica per i cristiani sopravvissuti è



difficile vivere una vita normale o trovare un lavoro: molti emigrano in Italia o negli Stati Uniti.

Tuttavia ci sono ancora cristiani in Somalia, e una delle attività che i Tribunali Islamici hanno condotto con maggiore zelo è la loro condanna a morte per apostasia: almeno cinquecento sono stati assassinati negli ultimi anni, già prima della conquista di Mogadiscio da parte degli ultra-fondamentalisti, e le notizie degli ultimi giorni sono allarmanti. Il programma dei Tribunali comprende, molto semplicemente, lo sterminio di tutti i cristiani somali. Uno dei loro ideologi, lo shaykh Nur Barud, ha

spiegato che «non ci sono cristiani in Somalia, ci sono solo apostati. Un musulmano non può diventare cristiano: può solo diventare apostata. Non c'è posto per gli apostati in Somalia: non riconosciamo loro il diritto di esistere, solo quello di morire, e li uccideremo tutti».

I Tribunali Islamici ritengono che le sentenze di morte contro gli apostati debbano essere eseguite anche all'estero. Una delle loro prime azioni terroristiche fu il rapimento in Kenya di un cittadino somalo convertito al cristianesimo, che fu riportato in Somalia, «processato» e giustiziato. Lo stesso, naturalmente, potrebbe avvenire in Italia. Inoltre i Tribunali ritengono che «la terra somala sia terra sacra musulmana» e che anche gli operatori stranieri cristiani - come Annalena Tonelli - non abbiano diritto di rimanervi. La loro nozione di «cristiano» si estende al non musulmano che svolga semplici attività umanitarie, e perfino giornalistiche, senza alcuna implicazione missionaria. Altri casi Tonelli sono in arrivo. Il nido di vespe lasciato prosperare a Mogadiscio grazie anche all'inerzia italiana proietta un'ombra sinistra non solo sulla Somalia, ma su tutti i paesi - e il nostro è fra i primi - dove vivono comunità somale.

Riceviamo e pubblichiamo**SALVIAMO LE TERME**

Chi sa deve parlare, per un dovuto rispetto nei confronti degli onesti che producono. Se da anni le Terme attraversano una crisi è anche per una cattiva e incapace gestione da parte di dirigenti e funzionari incapaci e senza titoli. E' giusto chiedere ai lavoratori sacrifici per abbassare il costo del lavoro e salvaguardare i livelli occupazionali? Da anni chi doveva non ha voluto portare del personale per migliorare la qualità. In un'azienda in crisi quando si chiedono sacrifici ai lavoratori, non è giusto cedere privilegi a pochi, come: reperibilità- superminimi-tantum- ferie pagate- straordinario pagato- livelli costosi- di personale- ecc.ecc. Adirittura con una carenza di fisioterapisti a svolgere mansioni per migliorare il loro futuro, è il colmo! I mali dell'azienda sono molti: l'ufficio tecnico è capeggiato da una incapacità inaudita,

se il Centro Benessere non decolla di chi è la colpa? Coordinatore Sanitario senza titoli, questo anno nella programmazione ha combinato un caos, non deve commettere abusi di ufficio alzando la voce anche con i clienti, mandatelo in ferie. Lo scandalo più clamoroso è stato nel concedere livelli alti e costosi a certe persone che non hanno mai lavorato, senza titoli, li avete promossi Funzionari, è una vergogna. In un'azienda in crisi tutti dovrebbero fare sacrifici, sarebbe opportuno inviare alle Terme una Commissione di Inchiesta per approfondire tanti altri mali e misteri, Non è giusto che a pagare sono sempre i lavoratori onesti. Chi ha sbagliato deve pagare. Le Terme devono decollare, ci vuole coraggio.

Alcuni termali

Pantalone paga, soffre e...tace!

Sottile, sotterranea, inevitabile è l'insidia che assale il contribuente nostrano quando cerca di fare il suo dovere civico di pagare le tasse!

Ci riferiamo alla lunga, stressante attesa presso lo sportello della locale Esattoria delle Imposte, cui deve sottoporsi il povero travet ogni volta che vi ci si reca, forse anche soltanto per chiedere informazioni su una cartella esattoriale.

Fino ad una decina di anni addietro, quando la gestione della riscossione era affidata al Banco di Napoli, esistevano nella zona una decina di sportelli, quasi uno in ogni città. In tal modo ogni cittadino trovava comodo e sbrigativo recarsi per assolvere ai suoi debiti fiscali e non.

Affidato il servizio ad una società privata (anche se a partecipazione dello stesso Banco di Napoli), la Gest Line s.p.a., un po' alla volta, per ridurre sempre di più i costi, i diversi sportelli del circondario, come i petali di una margherita, sono stati divelti. Per fortuna almeno quello della nostra Città, forse perché più popolosa di quelle vicine, resiste ancora ma deve far fronte ad una massa ingente di contribuenti, tutti quelli che da Sorrento a Pompei, da Gragnano a Pimonte, Vico Equense, etc. si riversano qui quotidianamente creando una massa di persone in lunga, stressante attesa del proprio turno. Ogni giorno c'è gente già in fila dalle ore 7 del mattino in attesa dell'apertura dell'Ufficio alle ore 8,30.

E', altresì, da stigmatizzare che i ridottissimi locali utilizzati a Castellammare non consentono all'interno degli stessi l'attesa ad una massa di 50/100 persone tutte insieme, per cui si deve fare la fila fuori dell'ingresso dell'Ufficio per ore intere, spesso esposti all'intemperie del tempo, al caldo soffocante d'estate, al gelo d'inverno. Ciò è aggravato dalla non trascurabile circostanza che gli sportellisti a disposizione del pubblico non sono mai più di tre e spesso, al fine di chiarire le causali ed i termini dei versamenti da effettuare, specie a qualche donnina analfabeta o quasi, occorrono almeno una quindicina di minuti. Ovvio risultato è che una persona a cui è stato assegnato il numero 50 deve attendere il proprio turno per oltre due ore!!!

Ci sovviene uno dei principi di Scienza delle Finanze che prescrive che le tasse vanno pagate con il minor fastidio possibile, agevolando il contribuente con l'evitargli di dover sopportare ulteriori vessazioni oltre

a quelle di scucire il proprio borsellino!

Invece, la situazione di precarietà fin qui evidenziata è proprio in aperto contrasto con questo principio perché bisogna non solo pagare ma anche soffrire la lunga attesa al caldo o al freddo!

Orbene, finora la Gest Line s.p.a. ha cercato di arrotondare all'infinito i propri utili, sulla pelle dei cittadini, eliminando numerosi punti di raccolta delle tasse e naturale conseguente diminuzione di personale. Cosa succederà per l'avvenire?

Infatti, dall'anno 2007, appena iniziato, qualcosa è cambiato nel senso che non è più la Gest Line spa la Concessionaria della Riscossione nella Provincia di Napoli. A gestire il servizio di riscossione dei tributi, a livello nazionale, è stata appositamente costituita una grande società, la Riscossione s.p.a. con sede a Roma, della quale il maggiore azionista è proprio l'Agenzia delle Entrate,

Però, e qui casca l'asino, son cambiati i musicanti ma la musica è sempre la stessa, nel senso che ora, pur essendo ora titolare del servizio una società diversa, più importante, con partecipazione diretta dell'Amministrazione Finanziaria, **per i contribuenti non è cambiato proprio nulla!!!** I locali degli uffici cittadini sono sempre quegli stessi angusti di Via Regina Margherita, gli sportellisti sono sempre solo tre, le file continuano imperterrite nella strada sotto il sole, la pioggia o al gelo!!!

Di questi disagi, di tali abusi, di tali prevaricazioni sui cittadini, che si perpetuano anche con la nuova gestione del servizio, deve farsi carico l'Amministrazione Comunale in persona del sig. Sindaco, On. Salvatore Voza, ed in particolare il Difensore Civico, l'esimio avv. Antonio Somma, con un'azione decisa ed incisiva da concretarsi in una diretta presa di contatto con la predetta Società affinché provveda, con immediatezza, a dotarsi di nuovi locali più ampi ed accoglienti ma, soprattutto, con l'impegno di approntare almeno sei sportellisti perché è vergognoso speculare sulla pazienza e sulla sopportazione del cittadino.

Non vengano poi a criticare se, ormai intolleranti a questi abusi, i cittadini, già tartassati dal fisco, non travalichino i limiti dell'educazione civica e ricorrano a protesta anche eclatanti!

Rosario Russo



Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Joy s.a.s.

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE
Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)
Tel. 081.8703999

Accanimento terapeutico o ... mediatico

Si è concluso nel previsto modo luttuoso il triste calvario di Pier Giorgio Welby! Una vita travagliata dall'incurabile distrofia muscolare progressiva che lo colpì a soli 18 anni, nel 1963, e che, per più di 40 anni, l'ha progressivamente ed inesorabilmente ridotto, già dal '97, prima all'impossibilità di respirare autonomamente e, pian piano, all'immobilità assoluta. Negli ultimi tempi riusciva soltanto a "parlare con gli occhi" ed appena muovere le labbra!

Costretto a letto con impiantata nell'esofago una macchina che lo aiutava nella respirazione e lo teneva, così, artificialmente in vita, era ridotto ad una larva umana. Scoraggiato e stanco di sopportare questa situazione senza speranza, circa tre mesi addietro aveva anche inviato un'accorata supplica al Presidente della Repubblica implorandolo a che gli fosse consentito di morire in pace, al qual fine chiedeva che venisse staccato il respiratore artificiale.

Non aveva paura della morte, sosteneva, infatti, che "Morire dev'essere come addormentarsi dopo l'amore, stanchi, tranquilli e con quel senso di stupore che pervade ogni cosa".

Questa tristissima vicenda, che dovrebbe soltanto essere un richiamo alle coscienze ed alle responsabilità delle persone di buon senso, si è subito trasformata in un vivace dibattito tra coloro che erano favorevoli al distacco della macchina e chi, invece, invocando il diritto alla vita, lo negavano. Ma, addirittura, ne hanno fatto materia di acceso dibattito i politici che hanno vergognosamente strumentalizzato il caso per cercare di trarre profitto dalla situazione e portare quanta più acqua possibile al proprio mulino!

I favorevoli ritenevano trattarsi di "accanimento terapeutico" che meritava un taglio deciso, specie su richiesta dello stesso malato, i contrari ritenevano, invece, non sussistere questo fenomeno. Questi dibattiti, questi pareri discordi, inviti o dissuasioni ad interrompere il trattamento, sono durati per tutti questi ultimi tre mesi, trasformando un accanimento terapeutico in un vero e proprio accanimento mediatico: giornali, radio e televisione quotidianamente non trascuravano anche il minimo cenno alla vicenda mettendo in mostra le varie, ripetute prese di posizione. Un giudice dava parere favorevole, uno contrario, i politici si sono divisi tra i laici favorevoli ad un intervento in favore di Welby ed i cattolici abbarbicati al principio cristiano del rispetto, comunque, della vita umana! Anche il Consiglio Superiore di Sanità ha ritenuto non trattarsi di accanimento terapeutico ed ha escluso che un medico potesse aderire alla richiesta dell'unico gestore della

propria vita e lasciarlo morire senza ulteriori sofferenze!

Finalmente il dott. Mario Riccio, della Associazione Luca Coscioni, disattendendo il parere di detto Organismo, ha preso l'iniziativa e, dopo aver sedato il malato, ha staccato il respiratore, dando così al povero Pier Giorgio la pace tanto auspicata.

Apriti cielo! A coloro che hanno approvato o, al massimo, non condannato il gesto, subito hanno fatto da contraltare i politici sfegatati (di destra ed anche di sinistra, come quelli della Margherita) che hanno ritenuto addirittura trattarsi di "omicidio di persona consenziente" ed hanno sollecitato l'intervento della Magistratura affinché venisse adottato addirittura un provvedimento restrittivo nei confronti del medico disubbidiente ai principi deontologici della categoria! Già strombazzano che il medico rischia 15 anni di carcere!

E questa grancassa dei favorevoli o contrari non smetterà di far sentire il proprio rimbombo per giorni e mesi, ognuno volendo "pontificare" con le sue opinioni.

Nell'esprimere il proprio cordoglio e l'immenso dolore per questa triste fine del povero Welby, che meritava soltanto silenzioso rispetto, vogliamo solo concludere con un parere del tutto personale, cosciente che altri potrebbero a loro volta contestarlo: se è giusto, è umano, è legale contrastare qualsiasi tipo di condanna a morte, ancora vigente in molti Stati del mondo, perché deve essere tollerata la "condanna alla vita" quando di essa c'è solo un barlume senza via d'uscita? Vogliamo ricordare agli scettici la presa di posizione di Papa Giovanni XXIII che, ammalato gravemente di cancro ed informatosi dell'inutilità di un intervento chirurgico che poteva soltanto dargli qualche giorno di vita in più, lo rifiutò, accettando cristianamente l'avvicinarsi della morte imminente. Di recente anche un altro Cardinale ha espresso la sua personale opinione che, quando non c'è alcuna speranza di guarigione, "non bisogna ostacolare il percorso della natura". Quindi, perché ostinarsi con marchingegni diversi ad accrescere le sofferenze del malato quando la natura lo ha dismesso? Perché negargli il diritto di gestire a suo piacimento la propria vita? Soprattutto, perché voler fare sulla sua pelle esperimenti inutili quando non si è ancora trovato un rimedio serio?

E' un vero e proprio egoismo, è solo un accanimento mediatico che prevarica anche quello terapeutico, come dicevamo poc'anzi!

Il fustigatore

Cittadinanzattiva-Tribunale per I diritti del malato su sicurezza ospedali

Si continua a parlare solo di strutture. Quando si deciderà di intervenire sui comportamenti?

Le Regioni rimuovano I Direttori Generali che non hanno ottemperato alla legge

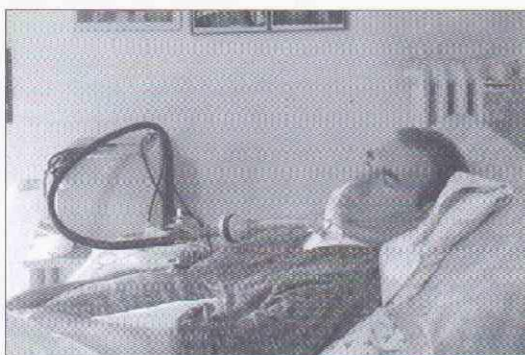
"Fa quantomeno specie ridurre tutta la questione della sicurezza e dell'igiene degli ospedali ad una sola questione strutturale, come dichiarato ancora oggi al termine dell'incontro tra il Ministro Turco e gli Assessori regionali. Farlo significherebbe solo rinviare sine die il problema. Mentre è possibile fare delle cose da subito e a costo zero, o quasi, come sanzionare chi non rispetta le procedure ed intervenire sui comportamenti, investendo davvero in formazione e nella creazione di un clima attento alla sicurezza dei pazienti". Questo il commento di Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva, in merito alle attività annunciate per affrontare il tema sicurezza delle strutture sanitarie.

"Non mettiamo in dubbio che molte strutture vadano

davvero ammodernate e che altre più nuove vadano costruite", ha aggiunto, "ma da anni segnaliamo con I rapporti del nostro Tribunale per I diritti del malato che, mentre la sicurezza strutturale è in continuo miglioramento, il rispetto delle regole non lo è assolutamente; non ci risulta che nessuno sia mai stato licenziato perché aveva violato le norme sulla sicurezza".

"Anche in un ospedale nuovo e di ultima generazione tecnologica se si continua a gettare le cicche negli ambienti comuni, a entrare e uscire dalle strutture con indosso I camici e le calzature di sicurezza, a lasciare incustoditi rifiuti a rischio o a far passare per gli stessi percorsi lo sporco e il pulito, la questione della sicurezza resterà solo un tema sulla carta".

"Chiediamo che le Regioni rimuovano tutti I Direttori Generali che non abbiano ottemperato agli obblighi, sanciti dalla legge, per la messa in sicurezza delle strutture sanitarie".



Castellammare sulla rampa di lancio AVVIATO UN GIGANTESCO PROGRAMMA DI LAVORI PUBBLICI Intervistato il Sindaco

Cosa ne pensano gli stabiesi della Amministrazione Vozza? I pareri positivi sono diffusissimi e certamente in larga maggioranza, ma non si può spartanamente ignorare la permanenza di frange di scettici e dissenzienti. Ciò perché quelli che sanno quanto sia difficile amministrare, anche e soprattutto a motivo dei tempi tecnici che le pratiche burocratiche richiedono, guardano con interesse a quanto i pubblici amministratori vanno concretizzando. Gli altri, invece, con lo sguardo critico di chi vorrebbe tutto e subito, discettano sui ritardi, i quali starebbero a dimostrare che Castellammare non ha ancora trovato la strada giusta per emergere.

Ho chiesto al Sindaco Vozza qual'è, oggi, il suo stato d'animo, a circa un anno e mezzo dall'assunzione del mandato. "Sono sereno e tranquillo - è stata la sua risposta - nella consapevolezza che mi sono impegnato al massimo per dare un volto nuovo alla città. Certamente ho tratto vantaggio dal lavoro di messa a punto svolto a suo tempo dal Sindaco Polito, ma sono anche riuscito a cogliere nuove opportunità e a velocizzare alcuni passaggi."

Dopo un attimo di riflessione, il Sindaco così prosegue "Oggi siamo veramente alla svolta da tanto tempo auspicata ed attesa. Cifre alla mano, abbiamo appaltato i lavori pubblici, o abbiamo le gare in corso, per varie decine di milioni di euro, che avranno una ricaduta positiva su occupazione e lavoro e finalmente creeranno i presupposti per la rinascita di Castellammare." A questo punto, Vozza ha voluto manifestare il suo apprezzamento per l'impegno profuso dal personale del Comune, in particolare da quello del settore tecnico, mai come in questi ultimi tempi stressato da studi, preventivi e progettazioni, indizione di gare, aggiudicazione di appalti, controllo di lavori, e così via, e poi dagli uffici che si occupano degli aspetti economici dei singoli provvedimenti, mentre è lo stesso Sindaco che ha cura di quelli politici, anche mediante contatti con i singoli cittadini, con associazioni di categoria e enti di varia natura operanti sul territorio, allo scopo di coglierne umori e reazioni.

L'on. Vozza mi ha fatto poi noto che per il lungomare siamo entrati in una fase nuova, anche per effetto di un recente stanziamento della Regione Campania, con il quale verrà approfondito il tema della sistemazione da dare a quella parte della città che forse più di altre ne rappresenta emblematicamente la bellezza. Nel contempo, tutto un insieme di progetti, completate o quasi le procedure, è ormai entrato nella fase realizzativa, dalla

ricostruzione delle Antiche Terme di Piazza Cantiere, polmone insostituibile dell'intera economia cittadina, ridotte, dopo il terremoto dell'80, ad un orrido e deprimente cumulo di rovine, al restauro della piazza Fontana Grande, legato al recupero e al riutilizzo della sorgente dell'Acqua Ferrata, con il reintegro degli antichi e storici edifici che la contornano, alla demolizione del muro di cinta dell'area portuale su cui insistono gli ex-magazzini generali e l'ex-deposito del sale, il che consentirà di ristabilire il rapporto diretto della parte storica della città con il mare, anche come primo passo della trasformazione dello scalo commerciale in approdo per navi da crociera.

Ma l'elencazione delle opere che avranno inizio tra breve continua con il riattamento della pavimentazione della villa comunale, in particolare per la cosiddetta "california" e per i "giardini inglesi", la ripavimentazione di strade e piazze, in uno alla costruzione di marciapiedi ove mancano e alla sistemazione dei condotti fognari allo scopo di risolvere la antica piaga degli allagamenti, ed ancora la edilizia



scolastica, il nuovo bando per la riqualificazione del rione Moscarella e molto altro ancora. Sono lavori che - devo sottolinearlo - non sono confinati nel libro dei sogni, ma sono già entrati in una fase realizzativa concreta, cui vanno ad aggiungersi quelli non di pertinenza comunale, già realizzati, come la Reggia di Quisisana, pronta ad essere restituita agli antichi splendori, oppure di prossimo avvio, come i nuovi scavi da effettuare nell'area archeologica, di cui si intende realizzare un organico piano di coordinamento e di sviluppo, oppure la modernizzazione della Circumvesuviana, che si accinge a rinnovare completamente le stazioni di Castellammare, costruendo anche un ascensore fra Castellammare città e le Terme al Solaro.

Non sto scherzando. È un programma così vasto che quasi non si riesce a percepirla i confini. È tanto, ma è anche comprensibile che dopo decenni di incuria, gli stabiesi non riescano a liberarsi da incredulità e scetticismo. Per quanto mi concerne - come ho già sostenuto in altre occasioni - non ho difficoltà ad esprimere l'obiettiva mia convinzione che le valutazioni degli interessi della città devono prevalere su qualsiasi considerazione politica e che dunque l'operato del Sindaco Vozza, che egli sa supportare con un rapporto umano sempre valido ed efficace, vada sempre apprezzato in tutto il suo valore.

Storia di Stabia

↳ Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare ↳

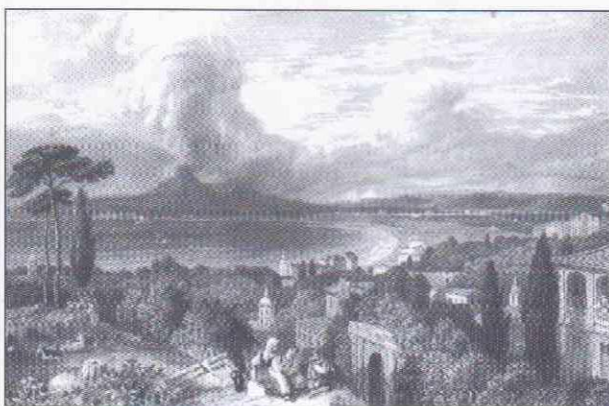
di Francesco Di Capua

dal 1750 al 1860 - Quisisana.

L'apogeo della fama e della gloria, Come stazione sia climatica sia idrologica, fu raggiunto da Castellammare sotto la dinastia degli ultimi re di Napoli (1735-1860).

Don Carlos di Borbone (1735-1759), figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, venne in possesso di Quisisana e boschi adiacenti, appunto come erede dei Farnesi, i quali erano stati, per circa due secoli, feudatari di Castellammare. Egli iniziò gli scavi di Stabia e abbellì Quisisana; ma fu il figlio di lui, Ferdinando IV di Napoli, che, dopo la bufera napoleonica, assunse il titolo di Ferdinando I, re delle due Sicilie, quello che non solo abbellì, ma quasi trasformò Quisisana. Egli s'interessò moltissimo anche delle acque minerali, di cui curò la diffusione in tutto il regno, e ne disciplinò la vendita.

Di Quisisana, ai tempi di Ferdinando IV, mi sarebbe facile riportare una lunga serie di descrizioni intercalate da entusiastiche esclamazioni ammirative. Mi limito a una sola, e l'ho scelta, prima perché fatta da una persona seria e testimone oculare, poi perché è tratta da un'opera scientifica, un dizionario geografico, dal quale esula, quindi, ogni idea di *réclame* o di speculazione. Sentiamo, dunque, il Giustiniano nel suo italiano abbastanza discutibile: *Quisisana* « si trova su un monte ove respirasi aria perfettissima e si gode d'un orizzonte quanto estremo altrettanto delizioso. Un punto di veduta simile è difficile trovarsi altrove. A tutta ragione è stato sempre destinato per diporto dei nostri sovrani. Era però destinato al 'nostro Sovrano Ferdinando IV, non badando a spesa niuna, di adoperarci anche l'industria dell'uomo così da renderlo daddovero impareggiabile. Da basso della città, per una strada ridotta rotabile per la sua tortuosità e piantata di alberi, che fanno un continuo delizioso grottone, si spinge alla casina del re, piccola ma molto elegante, avente all'intorno altre infinità di grottoni formati con molto gusto ed arte. In una giornata di luglio molto serena, io mi divertii da per tutto senza esser molto offeso dai raggi violenti del sole. Il nome che ci han dato, sta molto ben adattato. Nell'aperta campagna evvi pure un teatro tutto formato di alberi, con le sue stanze da riposo. Vi si veggono ancora delle gran sale, delle officine da cucinare, delle stanze da mangiare sotto l'alto del monte, dando loro siffatte forme la piantagione degli alberi. I frutti che vi assaggiai furono squisitissimi. Tutto insomma è bello, vago, delizioso». A compimento



riporterò poche righe di un'altra opera storico-descrittiva di un contemporaneo di Ferdinando IV e del Giustiniano, G. M. Alfano (anno 1795): *Quisisana*: «nel suo recinto vi sono molti viali, ordinatamente disposti, e cinti da alberi di castagne, che garantiscono le persone dal sole. Vi è una galleria tutta coperta di rami di castagne e di viti, che serve per il giuoco del trucco; un piccolo teatro colla sua platea, similmente coperto, e un'altra galleria con 4 camerini e 5 sedili, coperta all'istesso modo e con un piccolo Cafeas ». La prosa dei buoni settecentisti napoletani non può pretendere di eguagliare quella del Boccaccio, quando descrive Quisisana; ma quel teatro, quella galleria (sala) per il giuoco del trucco, quella stanza da pranzo e quei camerini, *formati con la piantagione degli alberi e coperti con i rami di castagni e di viti*, non hanno un non so che di fantastico? e non emana da essi un fascino simile a quello che si sprigiona dalla fresca novella di messer Giovanni?

Ferdinando IV veniva spesso a villeggiare a Quisisana e si divertiva un mondo alla pesca nelle limpide acque del nostro mare e alla caccia su per i monti che si specchiano in esse. Non è raro il caso di trovare presso l'entrata elegante di una villa o sulle rozze mura di una casa colonica, sperduta nella sinuosità della montagna, una lapide la quale tramandi ai posteri l'importante novella che il giorno tale, l'anno tale, quella casa ebbe l'alto onore di ospitare poche ore Ferdinando IV, capitatevi o perché spinto dalla sete o costrettovi da un forte acquazzone estivo. Il Re, però, stando a Castellammare, non badava solo alla caccia, ma s'interessava anche del benessere dei suoi fedeli sudditi. Nel 1784 vi fondò il Cantiere, il primo del regno che, per usare l'espressione di uno scrittore del tempo, divenne ben presto « l'invidia di tutte le nazioni d'Europa »: quel cantiere che tante navi doveva dare alla marina napoletana e italiana, dalla prima corvetta, Stabia (1786), alla prima goletta a vapore, la S. Wenefrede (1835); dalla prima corazzata in ferro, la Duilio (1876), alla superba Dante Alighieri (1900). Fece ampliare il porto e lo difese con potenti fortificazioni situate sulla collina di Pozzano e sul Molo. E se ho resistito alla tentazione di riportare le epigrafi ricordanti le cacce reali, voglio trascrivere quella posta allora sulla punta del Molo, là dove una volta era una batteria di 26 pezzi da 23, con tre « fornelli di riverbero per le palle infocate »:

Ferdinando IV, per la difesa della città e porto di

Castellammare, destinò questa batteria casa-mattata, la prima nel lido del Mediterraneo, quale con arte nuova, sotto il ministero del generale cavaliere Don Giovanni Acton, fu costrutta sui disegni e progetti del generale di artiglieria Don Francesco de Pommereul, ne II' anno 1785.

dal 1750 al 1860 - Le acque minerali.

Ferdinando IV non pensò solo a fortificare e ad abbellire Castellammare, ma dedicò pure una cura particolare alle acque stabiesi. Fece costruire un acquedotto lungo 14 miglia, che dai monti di Agerola conduce l'acqua al R. Cantiere, e parte di essa largi alla città. Fece analizzare e sperimentare l'Acqua Acidula dai due medici di corte: Domenico Cotugno, l'anatomico di fama mondiale, e Giuseppe Vairo.

Questi, dopo l'analisi e lunghe esperienze eseguite nelle cliniche napoletane, sentenziarono che l'Acqua Acidula di Castellammare di Stabia era una delle migliori e più salubri acque minerali, superiore anche a quella di Spa. La sentenza di uomini così eminenti per scienza e circondati dalla fiducia e dalla venerazione universale fu un avvenimento per la corte di Napoli. La novella si sparse per tutto il Regno, e gli Stabiesi vollero eternare il nome dei due insigni medici napoletani, insieme con quello di Plinio, in una celeberrima epigrafe. Per molto tempo la fama dell'efficacia terapeutica dell'Acqua Acidula restò legata ai nomi famosi di Cotugno e di Vairo, tanto che, in qualche opera del tempo, si afferma che essa era stata scoperta proprio da Vairo. La notizia è falsa, ma la falsità stessa ci mostra che, per i lontani, l'Acqua Acidula fosse nient'altro che l'acqua del medico del re, l'acqua di Vairo. Così, nell'opera citata dell'Alfano, dopo un elogio delle nostre acque minerali, si legge:

«Fra esse vi è un'acqua acidola marziale similissima alla famosa acqua di Spa, scoperta dal filosofo e medico reale Giuseppe Vairo, efficacissima per le ostruzioni, per le malattie isteriche, per lo scorbutico, e per correggere l'acrimonia degli umori». Dopo ciò ognuno può immaginare quale dovesse essere il concorso dei villeggianti a Castellammare durante la stagione estiva, seguendo i nobili e i ricchi borghesi l'esempio del Re, e i medici minori le prescrizioni di quei due astri maggiori. Chi non poteva recarsi a Stabia cercava almeno di aver qualche bottiglia di quell'acqua, e l'esportazione, malgrado le difficoltà del trasporto, fu attivissima. Anche qui, a conferma, scelgo la testimonianza di quelle due opere storico-geografiche.

L'Alfano scrive: «Varie acque minerali vi sgorgano dentro e fuori la Città, tutte salubri alle diverse malattie, che si trasportano anche in paesi lontani; e vengono apposta in tempo di està tanti Signori esteri a berberie per il ricupero della sanità». Il Giustiniano, dopo d'aver descritto l'abbondanza e la ricchezza delle sorgenti minerali, da un breve riassunto dell'analisi delle principali acque. Analisi che rispecchia le idee



dell'acqua a Castellammare, sono molto superiori a quelli

ottenuti bevendola a Napoli, dove l'acqua giunge sbattuta e svaporata. Con una lunga tradizione di secoli, in cui si susseguono in fitta catena medici famosi, dai nomi illustri di Domenico Cotugno e di Giuseppe Vairo, a quelli venerandi e venerati di Arnaldo Cantarli e Antonio Cardarelli, la Clinica napoletana, una delle più celebri d'Europa, sempre apprezzò e prescrisse le acque minerali di Castellammare. Durante il lunghissimo regno di Ferdinando IV — che, comprendendovi la parentesi napoleonica, va dal 1759 al 1825 — l'esportazione di queste acque a Napoli fu così vasta, l'affollarsi della gente all'arrivo dei carri così tumultuoso, che il Re fu costretto a nominare una commissione, presieduta dal

generale Winspeare, per disciplinarne la vendita. Aumentando ogni giorno più la fama delle acque minerali stabiesi, e con essa la folla dei villeggianti, che venivano nella stagione estiva per i bagni, fu sentita la necessità di edificare uno stabilimento balneare che potesse corrispondere alle esigenze sempre più crescenti. Sorsero così le costruzioni più antiche delle attuali terme, nella località denominata, nel Seicento, dall'Acqua Sulfurea, poi, dal-1'Acqua Media, là dove le sorgenti minerali più si affittiscono. L'utile, che si ricavava dai bagni e dall'esportazione dell'acqua, Ferdinando IV lo assegnò agli orfani di Marina; nel 1812 Gioacchino Murat lo devolve in favore dell'ospedale civico; ritornato re Ferdinando, lo concesse al Comune con l'obbligo di pagare un canone annuo di L. 3080 all'ospedale.

I successori di Ferdinando I, Francesco I (1825-30) e Ferdinando II (1830-1858), seguirono gli esempi paterni. Quasi tutti gli anni essi vennero a passare la stagione estiva a Quisisana, e la corte e la nobiltà seguivano il re. Francesco I ordinò anche un'analisi di tutte le acque minerali e l'affidò a Luigi Sementini, professore di medicina e di chimica filosofica, al dottor Benedetto Vulpes, medico dell'ospedale degli Incurabili e professore aggiunto di chimica medica, e a Filippo Cassola, professore di fisica nella R. Università degli studi.

(continua)

ITINERARI STABIANI

di Pippo d'Angelo

TERZO ITINERARIO - LA CITTA' INTERNAZIONALE

VILLA PELLICANO

Come già detto questa villa, sul finire del secolo XVIII, era conosciuta come *Villa Acton*. I motivi vanno ricercati nel fatto che il 14 febbraio 1789 don Pietro Pellicano aveva concesso in enfiteusi la propria villa con parco, nel luogo detto San Bartolomeo, da lui costruita nel 1786 su di una antico immobile, al generale John Acton, ministro di Ferdinando IV di Borbone. L'Acton, subito dopo esserne venuto in possesso, diede incarico all'architetto stabiese Catello Troiano di ampliare la villa e migliorare il parco.

Questa splendida villa nel 1806, in seguito all'invasione delle truppe francesi e fuga a Palermo di Ferdinando IV, con tutto il governo, tra cui John Acton, dopo una lunga controversia giudiziaria, fu restituita ai Pellicano.

Ivi dimorarono lady Hamilton, Orazio Nelson dopo la battaglia di Abukir e tanti illustri personaggi, non esclusa la poetessa Jeanne Gray, moglie del Pellicano. In questa villa era allocato lo splendido monumento funebre, del III sec. d.C., di Marco Virtio Cerauno.

Esso fu rubato da ignoti nel 1978 e ritrovato a Lugano, in Svizzera, l'anno successivo. Ora è conservato presso la Soprintendenza archeologica di Napoli.

Oggi la villa, purtroppo in rovina, è stata rilevata da una società che, speriamo nel rispetto delle forme architettoniche settecentesche, pensa di invertirla in un condominio.

VILLA LIEVEN

Questa villa, nel tempo, ha avuto vari nomi, legati tutti a quelli dei proprietari: *villa Lieven*, *villa Moliterno* o *Antonietta*, *villa Pagliara*, *villa Petrella*.

Il principe don Alessandro di Lieven, ministro plenipotenziario (ambasciatore) russo nel Regno delle Due Sicilie, d'estate soleva frequentare la reggia di Quisisana, un po' come tutti i diplomatici accreditati presso la Corte borbonica. I luoghi, con l'andar del tempo, dovettero piacerli particolarmente tanto da spingerlo ad edificarvi la propria villa.

A tale scopo, acquistò un piccolo fabbricato con poco giardino dove edificò una splendida dacia con materiali e manodopera fatti venire espressamente dalla Russia.

Dopo aver comprato una grossa tenuta limitrofa ingrandì la dacia e realizzò anche un vasto e ameno parco.

In questa villa soggiornarono molti personaggi di rilievo, tra i quali il pittore Scedrin e la zarina di Russia.

Purtroppo, però, dopo alcuni anni il principe di Lieven dovette andar via da Napoli, poichè dopo l'unità d'Italia questa città non era più la capitale di un Regno e, quindi non più sede d'Ambasciate. Fu costretto, allora, a cedere la propria villa.

Passò ai principi di Moliterno e con essi divenne centro mondano ed intellettuale della città.

La principessa Antonietta difatti, molto vicina alla Corte Sabauda, riceveva continuamente personaggi di alto livello. Basti pensare che il principe ereditario Umberto di Savoia, prima di ascendere al trono d'Italia col nome di Umberto I, era già stato per ben due volte, insieme alla sua promessa sposa Margherita (la futura Regina Margherita), ospite nella villa Moliterno. E memorabile secondo le cronache coeve, furono le feste date in questa villa

La presenza della famiglia Gallone, ben introdotta a Corte, portò molteplici benefici alla città, tanto che il 22 settembre del 1882 la Giunta Municipale, in segno di riconoscenza, conferiva al principe di Moliterno Giuseppe Gallone ed al figlio Principe di Marsiconovo Giovanbattista

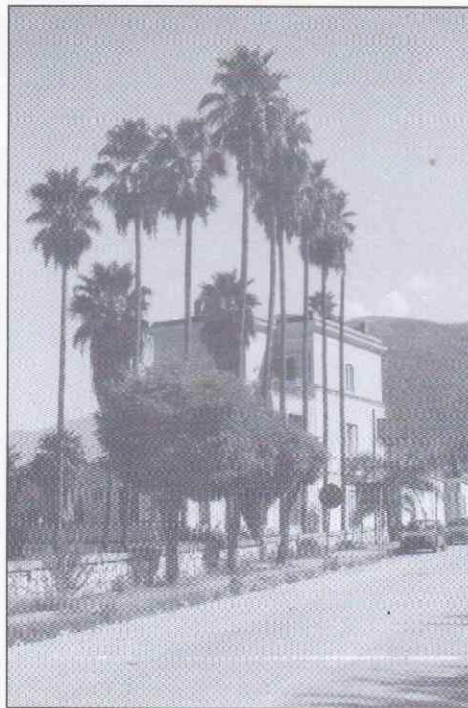
Gallone la cittadinanza onoraria di Castellammare.

Intanto il 15 giugno 1893 Giuseppe Gallone e la moglie Antonietta Melodia donarono la villa al loro figlio Giovanbattista principe di Marsiconovo.

Giovanbattista Gallone fu uomo di mondo, come suol dirsi; frequentatore dei migliori salotti d'Europa, animatore, come riferiscono le cronache, delle estati stabiesi.

Tra le tante iniziative di cui fu promotore quella della fondazione del *Circolo Canottieri Stabiani*, l'attuale *Circolo Nautico Stabia*. E certo il principe non avrebbe mai immaginato che, a distanza di un secolo, la società da lui fondata sarebbe stata coronata dell'alloro mondiale e olimpico.

Sul finire del secolo il principe trasformò la Villa in un rinomato ed elegante albergo -l'*Hotel du Parc*- lasciando, poi, definitivamente Castellammare per ritornare in Puglia.



Negli anni '30 del nostro secolo la Villa fu acquistata dalla famiglia Pagliara, che da pochi anni l'ha ceduta al comm. Errico Petrella, attuale proprietario.

VILLA FRANCA

Qualche decina di metri prima dell'inizio del viale di Quisisana, prospiciente la strada Panoramica, in via S. Andrea, sorge quest'immobile conosciuto col nome di *villa Franca* o *villa degli specchi*. Nel 1890 era di proprietà della principessa Maria Dolgoronky, venduta poi a Francesco Caramanico conte d'Aquino e alla di lui consorte Anna Caracciolo duchessa di Loreto che ampliarono la villa.

Tale villa ebbe il nome di *villa Anna* sino al 1933, quando fu acquistata da Franceschina Pagetta in De Simone ed è oggi, dopo vari passaggi, di vari proprietari. Di recente è stata restaurata e divisa in appartamenti.

VILLA ANGELINA

La villa, opera dell'architetto stabiese Eugenio Cosenza, lo stesso autore del progetto della Cassarmonica in Villa Comunale (vedi primo itinerario), sorge *in uno dei punti più incantevoli di Castellammare di Stabia, alla sinistra del viale principale che conduce al famoso bosco di Quisisana, difeso a settentrione da una folta piantagione di castagni, e prospiciente a sud sui giardini che in dolce pendio scendono fino al mare* su commissione, tra gli anni 1895-98 dal barone Toscano Mandatoriccio.

La villa in stile liberty, ospita una cappella di stile bizantino, una sala da pranzo moresca, una stanza da

billiardo in stile Quattrocento ed un salotto da fumo in stile barocco.

Al primo piano, oltre al vestibolo decorato a stucco lucido con specchi e cristalli, vi erano due salottini, un boudoir stile Luigi XV, un salone stile impero ed una sala da pranzo per ospiti.

Il barone Toscano, insieme con il principe di Sant'Antimo ed il principe di Moliterno, fu anch'egli un grande animatore della mondanità stabiese. Fu anche protagonista di una simpatica lite con il Comune; lite che denota, però, la cura e l'attenzione prestata dagli amministratori dell'epoca verso il patrimonio comunale. mattina, difatti, il figlio del

principe voleva accedere ai viali del bosco di Quisisana con il suo carrozino tirato da pecorelle; ma il guardiano del bosco « *Ciro Formicola, con un zelo fuori proposito, sbarrando il cancello del bosco ha impedito che il minuscolo equipaggio seguitasse il suo cammino* (sic), dicendo: "che non è permesso che nel bosco Municipale entrassero pecore !!...».

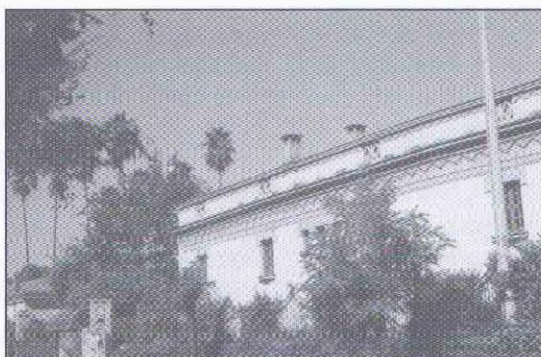
Il barone assumeva addirittura che « *In Napoli, nella Villa Nazionale (Villa Comunale) si permette*» ciò che a Castellammare si vietava.

Cose d'altri tempi.

Attualmente la villa Angelina è adibita a pensione-ristorante.

Fatti pochi passi ci troviamo all'inizio del viale degli ippocastani che ci conduce all'antica Reggia di Quisisana.

(continua)



La foto d'epoca

Inaugurazione della stazione della Circumvesuviana nel 1946



Antichi Mestieri

Pertusara

Occhiellaia. Dal Devoto - Oli: artigiana specializzata nella confezione di occhielli.

Lavorava in casa, ma anche nelle camicerie.

La sua metaforica attività non poteva sfuggire a Ferdinando Russo:

*Oi pertusara mia, oi pertusara,
che pertuso m'è fatto int' a stu core!....
...Che nce guaragne a essere pungente?
Pertusarè, nun t'aggio fatto niente!*

Perzianaro

Venditore di perziane, termine che a Napoli designa quelle tendine di paglia fitte che assicurano ombrosa riservatezza a un basso, a una stanza, a un negozio. E infatti ancor oggi ai primi caldi si sente la voce "S'è nfucato 'o sole, 'na bona perziana". Altre grida: "'A tengo 'e Milano na bona perziana" oppure, più galante: "Teng'a perziana bona pe ffà ammore".

Uno dei più noti del ramo, ma in virtù di ben altre doti, fu un guappo dell'epoca di Tore 'e Crescienzo, che si fece chiamare appunto 'O perzianaro.

Pettenessaro

Fabbricante o venditore di pettini e pettenesse (quelle alte, a denti radi, che mantenevano fermi i tупpi - le crochie di capelli raccolti sulla nuca - delle donne dei vicoli).

Come altri ambulanti, come le "pareti" che insultano San Gennaro per sollecitare il miracolo, sferzava i potenziali clienti con qualche epiteto, nel tentativo di richiamare l'attenzione.

Due esempi: "Neh, perucchiuse, accattateve 'o pettene 'na lira"; e poi, prendendo atto della crisi economica, con offerta al ribasso: "Puzzate fa' 'e perucchie 'a cuofene, due piettene na lira".

In effetti i pidocchi non mancavano, nel momento di massimo splendore del mestiere di pettenessaro.

Pisciavinolo

Pescivendolo, ambulante e di banco. Il cronista di Napoli e le sue costumanze, 1840, descrisse uno spazio di trecento passi a Santa Lucia, con buchi quadrati e inclinati di legno, ogni specie di pesce, lanterne sospese alle pertiche, secchi colmi di ostriche del Fusaro: "Questa fila, questo mercato, è riparato inverso il mare da una tela sulla quale si legge il nome di ogni venditore, ed il numero progressivo

che alla sua mobile officina venne applicato".

Alla vigilia di Natale l'epicentro mercantile si spostava a Santa Brigida, con la guizzante fiera attorno al busto di Masaniello. Materiale ottimo per gastronomi, ma anche per cacciatori di "colore locale" a basso prezzo, per autori di canzoni eterne come 'O marenariello o durate una sola Piedigrotta.

Più ruvido, Cesare Caravaglios nel 1931 tracciò un identikit non manierato del pisciavinolo: è scalzo, odora di mare, porta una giubba sulle spalle ed è contento soprattutto quando ruba sul peso.

E' frenetico nei movimenti e fulmineo nelle trattative sul prezzo, perchè è la stessa deperibilità della sua merce a imporgli la fretta. Grida: "Tengo argiento int' 'a spasella",



"Pe fà la zuppa vove e mazzune", "Alice a quattordice" (soldi al chilo), "Ah! comme friccica 'o gamberliello".

Un'altra voce classica è dedicata ai natalizi capitoni: "E' vive e 'e gruosse".

La visione di una carretta con la mappata di reti e di ceste, di gerle piene di sardine, spigole, triglie, orate, ai giorni nostri non è una rarità. Ed è quotidiano lo spettacolo antico, biblico, dei pescatori che tirano le reti a via Caracciolo e subito mettono in vendita il pescato. Il maligno nel gruppo di curiosi vi dirà che quello è pesce congelato ributtato tra le onde per illudere gli ingenui: non è vero. Invece è vero che le prede sono ogni giorno più rare

perchè il mare di Napoli è stato dissanguato dai bombaroli di frodo e inaridito dall'inquinamento.

Mimi Rea ci ha lasciato un'immagine folgorante dei pescatori contemporanei:

"i mendicanti del loro mare".

Pizzaiuolo

Mito da tavola e da cartolina. Ha fatto il giro del mondo la foto del presidente americano Bill Clinton che, in una pausa dei lavori del G7, addenta una pizza piegata a libretto, lievemente inclinato in avanti, come il più esperto dei napoletani, per evitare lo sgocciolio dell'olio sulla cravatta. Meno noti gli ingredienti imposti da Clinton al pizzaiuolo dei Tribunali: cipolle, salame e patatine fritte. Gli estimatori della marinara e della margherita ancora inorridiscono.

L'ambulante scendeva e risaliva i vicoli portando sulla testa uno scudo di stagno sul quale fumavano pizze all'aglio origano e pomodoro, alla

mozzarella, alle alici salate.

Gridava "Uh, ca io mi cocio! Vullente". Oppure "A lava e ll'uoglie".

Altre voci erano modellate su geniali offerte di propaganda, del tipo "Nu sordo a mamma e figlia": si offriva, cioè, al medesimo prezzo una pizza intera alla madre e un assaggio alla bambina.

Negli anni Trenta una bionda pizzaiola dei Quartieri Spagnoli inventò l'accattivante slogan "Ccà se magna e nun se pava". Mezza verità, intera prova di fiducia: la prima pizza era gratis, pagavi a partire dalla seconda.

Una specie di lancio di prova, come fanno oggi le grandi industrie.

Già da tempo, per i più poveri, era nata la pizza oggi a otto, che si pagava a distanza di una settimana, con comodo.

Inventata per placare la fame a minimo prezzo, la pizza ha subito variazioni di gusto nel tempo.

Brandi a chiaja diventò famoso per la margherita, pomodoro in omaggio all'omonima regina.

Negli anni Cinquanta Alfonso Ottolino, figlio di Monzù vincenzo, titolare del ristorante D'Angelo, spopolò con la pizza al segreto. Oggi sul cerchio rotondo come il sole, mettono di tutto per sino pasta e fagioli, parmigiana di melanzane, inflazionato salmone.

Preferite i classici.

Pulezzastivale

Lustrascarpe, altrimenti detto pulimmo. La tradizione orale data nel 1806 la nascita del mestiere, quando un facchino lucidò per ossequenza gli stivali di un generale francese e ne fu ricompensato con una moneta d'oro.

La leggenda dice che un lustrascarpe fu

ammesso a Corte per insegnare la sua arte a un re di Napoli.

Gli ambulanti avevano una cassetta a tracolla, con il coperchio contrassegnato da due sagome di legno su cui poggiare i piedi in alternanza; e vernici, spazzole e strofinacci all'interno.

Quelli a posto fisso presidiavano enormi poltrone, quasi dei troni, con cromature dorate e tappezzeria di velluto rosso. Tutti erano orgogliosi di misture personali, perfette per rendere come nuove calzature nere, marroni o bianche, con mescole speciali per quelle di camoscio.

Mastriani descrisse la giornata tipo di un pulezzastivale, dalle otto del mattino alle otto di sera, tranne una breve pausa a mezzogiorno per la colazione. Si stabilivano soprattutto agli angoli dei Caffè; i locali più accorsati ne ospitavano addirittura due.

Nell'immediato dopoguerra, quando Napoli liberata e corrotta era occupata dai militari alleati, comparvero gli sciuscià, dall'inglese shoe shine, pulire scarpe, laceri scugnizzi che offrivano insistentemente i loro servigi.

Nelle cassette gli sciuscià non tenevano soltanto spazzole e cromatine, bensì copie dei giornali per le truppe americane, gomme da masticare, poveri dolciumi, souvenir di pessimo gusto... Gli sciuscià svanirono allorchè la città tornò a una normalità volgare, politica e sociale che risucchiò tutta la speranza di quei giorni crudeli ma eroici.

Agli inizi degli anni Cinquanta, i pulezzastivale a Napoli erano ancora più di mille.

Sono svaniti, l'uno dopo l'altro.

Di quella schiera rimane una pattuglia sparuta, raccolta in cooperativa, dopo dura battaglia, in un negozio sotto i portici della Galleria, di fronte al teatro di San Carlo

(continua)

Grazie sinistra, mi hai dato la forza di chiudere la partita iva! La lettera che segue sta girando via internet dall'inizio dell'anno

Buon anno a tutti, voi e un grazie al governo e alla finanziaria (non scherzo) che finalmente mi hanno dato il coraggio di chiudere la mia partita Iva dopo 24 anni di sudato lavoro. Ovviamente non è tutto merito loro, diciamo che le ultime sortite riguardanti chi lavora in proprio sono state la ciliegina sulla torta che mi ha fatto decidere definitivamente. Un grazie per il fatto che da domani, 1° gennaio 2007, il sottoscritto sarà un PRIVATO cittadino, senza partita Iva, pertanto non sarà più considerato un ladro e un evasore a prescindere e non potrà più venire vessato da centinaia di adempimenti burocratici inventati per dar modo a qualche milione di parassiti di vivere alle spalle di quelli che lavorano e producono. Cosa farò per vivere? Semplice, quello

che fanno i bravi e onesti cittadini lavoratori dipendenti: un lavoro dipendente regolare (con straordinari in nero) e un secondo o anche terzo lavoro anch'essi rigorosamente in nero. Naturalmente accetterò pagamenti in contanti per qualsiasi importo, ho già provveduto a pre-parare la mattonella sotto la quale metterli, che mi renderà qualcosa di più di un normale e controllatissimo conto corrente.

Addio a Inps, Camera di Commercio, Inail, F24, bolli, bollini, fatture, Ddt e, perché no, anche al mio commercialista "al quale mancheranno i 3000 euro l'anno della sua parcella, che dal 2007 mi resteranno in tasca per farmi le ferie (pagate), finalmente. Ciao a tutti e di nuovo buon 2007!!!

Spigolature stabiane

a cura di **Giuseppe Centonze**

Il Sarno dei poeti, dei miti e delle fiabe

Se si considerano i danni ambientali che ha subito e di conseguenza ha creato il Sarno, soprattutto nell'ultimo cinquantennio, si stenta a credere che questo fiume sia stato cantato in passato come il luogo proprio dei poeti, oltre che dei miti e delle fiabe.

Tralascio le fonti antiche e medievali, delle quali parlai nell'articolo Dal Sarno all'Arno del 1989 (aggiornato nel volume Stabiana del 2006), e riprendo il discorso dal punto in cui lo lasciai, e non per continuare ad analizzare il curioso ed equivoco rapporto del fiume abitato dai Sarrastrì con quello degli Etruschi dal simile nome, ma per mostrare il suo nobile e rispettabile passato anche attraverso importanti testimonianze letterarie napoletane dell'Umanesimo e del Rinascimento (a partire dal Pontano e dal Sannazaro, ai quali allora già accennai) e del Seicento.

Con raffinata eleganza, alla fine del Quattrocento, il Pontano nel De amore coniugali invocava in latino l'aiuto dei giocondi e teneri Lepori, figli di Dulcidia, abitanti fra le dolcezze delle case e dei campi di Partenope, del golfo di Stabia, dei recessi del Sarno e delle coste sorrentine, perché alitassero sui suoi canti e li addolcissero col loro soffio: «E voi, figli di Dulcidia, che abitate tra le dolci case di Partenope, tra i campi felici per il dolce suolo, tra le insenature di Stabia e i recessi del Sarno e tra le coste note per i colli di Sorrento, alitate su questi canti, o scherzosi e teneri Lepòri, e una lieve aura addolcisca con nuovo alito, come quello che spirava dal niveo seno la divina Melissa quando dava il latte ai teneri figli».

Invece in Lepidina (1496 circa) egli si riferiva, ancora in latino, all'aspetto orrido dei più interni e rocciosi luoghi sarrastrì (noti come Foci) raggiunti da uno dei due fiumi di lava simili a due zanne che uscivano dalla bocca di uno spaventoso, figurato Vesuvio: «Ho paura, sorella, ma lo dico: dalla sua bocca si incurvano due zanne, una che raggiunge, nera, il mare e solleva feroce flutti e rive, l'altra le foci sarastre, le orride pietre del Sarno».

Jacopo Sannazaro, che già nell'Arcadia aveva citato le onde del «freddissimo Sarno» che irrigano Pompei, successivamente, nelle Eclogae (Proteus), spinto dall'amore «a cantare convenientemente le antiche glorie della cara terra», parlava delle «correnti del Sarno» da celebrare in versi: «e canta vincendo il fragore degli scogli del Faro e celebra le balze dirupate dei Telebi e le correnti del Sarno ed i campi opulenti».

Nei Salices, poi, riportava una bella storia sul fiume e sulle divinità che lo frequentavano: «Per caso tra le verdi ginestre, se è vera la fama, i Satiri dai piè di capra e qua e là i Pani, divinità agresti, con i Fauni e i Silvani, che vagano per i monti, mentre il sole affaticava le

roche cicale per i campi, evitavano la calura, dove il Sarno irriga poco profondo le fertili campagne e con placido corso cerca il mare - è grata la quiete dei boschi, mentre sgorgano da ogni parte le acque e gli Zefiri crepitano tra i folti ontani - e mentre provano i suoni con le dita premute, e con la morbida cera chiudono i fori, modulando canzoni con vario suono, le Ninfe dai capelli d'oro spiano dal verde leccio aprendo la bocca con risate squillanti. / Alla fine si fermano tremanti presso le onde e si strappano dal capo i biondi capelli con lacrime, gemiti e penosi lamenti, e invocano il Sarno e le sorelle Ninfe delle fonti. E mentre invocano, dalle parti più profonde accorre in fretta tutto il coro delle Naiadi; accorre il ceruleo re della limpida onda, il Sarno, e solleva con le onde una inesauribile massa di acque, con voce cupa. Ma che cosa possono o il Sarno o le schiere delle Naiadi nuotanti, quando si oppone il ferreo fato e le leggi come il duro acciaio sono inflessibili?».

Nei primi decenni del Cinquecento anche l'umanista Pomponio Gaurico celebrava in greco la corrente del Sarno nell'Inno a Fabrizio Brancia: «Non un solo pesce ti porterà oro nei suoi lombi, ma tutti insieme quanti nuotano nel mare etrusco, quanti popolano gli scogli delle Sirene e il promontorio di Atena, il promontorio che ora i mortali chiamano "divina costiera", [...] Sorrento, Massa, Vico, l'amabile Stabia e la corrente del Sarno e la dimora dei Teleboi, Capri, un tempo solamente regale sede di grandi signori, ora dimora di poche capre e umili uomini».

Nelle sue liriche Luigi Tansillo cantava il Sarno come uno dei luoghi ideali e cari, anche se non illustri, presso cui poteva felicemente vivere e comporre i suoi versi in volgare.

In un sonetto al «chiaro Ruscelli» egli affermava: «Lodan vostra inclit'opra il Tebro, e l'Arno, / L'Apennin, l'Alpe, il mar d'Adria, e 'l Tirreno; / Ma più che l'acque illustri, e 'l bel terreno, / Il mio Vesevo, il buon Sebeto, e 'l Sarno» (Son. 7). In un altro, rivolgendosi ad un poeta dall'«altera tromba», era esplicito sulle proprie preferenze di «umile» poeta: «Fate voi risonar per ogni lido / la vostra altera tromba [...] // A me fia' assai, lungo il Sebeto, e il Sarno, / Gonfiar l'umil sampogna» (Son. 46). E nel Son. 59 raccomandava il «cener» suo, essendosi ammalato in terra toscana, lontano dalla sua terra: «Mentre lunge dal ricco e nobile piano, / Ch'adombra il gran Vesevo, e bagna il Sarno, / Di regno in regno io corro il mondo, e indarno / Cerco al crin di fortuna gettar mano».

Nel Son. 188 ammetteva le sue debolezze: «E sol pensai scherzar fra il Liri, e 'l Sarno, / Non già che 'l Tebro l'ascoltasse, e l'Arno». E nel Son. 219 così descriveva il suo «bel regno»: «Or quando uom pensò mai, che 'l mio bel regno / Vedesse, ov'entra al mar Sebeto



e Sarno, / Liri e Volturno, e 'l Tebro, ch'ho sí a sdegno».

Nel poemetto *Il Vendemmiatore* indicava i campi bagnati dal Sebeto e dal Sarno come degni di essere onorati: «Dal mar d'Adria al Tirren, da Leuca a i monti / Che fan siepe tra noi e Alemagna, / Non trovò luoghi ad onorar piú pronti, / Che i lieti campi sua persona magna, / Dove Sebeto e Sarno han foci e fonti».

Nel *Podere* così confessava il suo desiderio di condurre gli ultimi anni della sua vita «tra Sebeto e Sarno»: «Così potess'io, tra Sebeto e Sarno, / menar omai la vita che m'avanza / con le ninfe del Tevere e de l'Arno, // da le quai fei sí lunga lontananza; / e, de' signor sgannato di qua giusto, / fondar nel Re del cielo ogni speranza! // Deh sarà mai, pria che giú cada il fuso / degli anni miei, che a' piè d'una montagna / mi stia, tra colti e arbori rinchiuso; // e con la mia dolcissima

compagna, / qual Adamo al buon tempo in paradiso, / mi goda l'umil tetto e la campagna, // or seco a l'ombra, or sovra il prato assiso, / or a diporto in questa e 'n quella parte, / temprando ogni mia cura col suo viso? // E ponga in opra quel ch'han posto in carte / Cato e Virgilio e Plinio e Columella, / e gli altri che insegnar sí nobil arte; // e di mia mano innesti, e pianti, e svella

/ la spessa de' rampolli inutil prole, / che fan la madre lor venir men bella; // e con le care figlie e, se 'l ciel vòle, / spero coi figli, a tavola m'assida, / la state ai luoghi freschi, il verno al sole; // e di mia man fra lor parta e divida / l'uva e le poma; e, s'io mi desti o corche, / con loro io mi trastulli e scherzi e rida?».

Alla fine del secolo, a fronte degli elogi dei poeti, suscita invece curiosità quel che diceva Giordano Bruno nello Spaccio de la bestia trionfante del 1584, e cioè che non è un posto adatto per il «protoparente de li agnelli» quello intorno al Sarno, dove gli ovini sono «macilenti»: «mi par convenientissimo ch'egli si trove circa il Tamisi, dove ne veggio tanti belli, buoni, grassi, bianchi e snelli. E non son smisurati, come nella regione circa il Nigero; non negri, come circa il Silere ed Ofito; non macilenti, come circa il Sebeto e Sarno».

Nel Seicento troviamo citato il fiume nell'Adone (1623) di Giovan Battista Marino mentre il famosissimo poeta della «maraviglia» dichiarava la vena partenopea del suo «foco poetico», alimentato in particolar modo presso il «bel

Sebeto», che andava «pomposo e lieto» tra il Sarno e gli altri fiumi campani: «Posciaché quindi le lombarde arene / ha tutte scorse e quanto irriga l'Arno / e quinci di Clitunno e d'Aniene / e d'altri frati lor le rive indarno, / a visitar dal Gariglian ne viene / Crati, Liri, Volturno, Aufido e Sarno / e vede irne tra lor pomposo e lieto / degli onori di Bacco il bel Sebeto. // Quivi tra ninfe amorosette e belle / trovommi a conquistar spoglie e trofei. / E se ben tempo fu ch'io fui di quelle / già prigionier con mille strazi rei, / alme però non ha sotto le stelle / che sien piú degni oggetti a' colpi miei, / né so trovar altrove in terra loco, / dove piú nobil esche abbia il mio foco». (IV 31-32).

Nello stesso secolo il Sarno compariva ne *Lo cunto de li cunti* (1630 circa) di Giambattista Basile; è infatti uno dei luoghi abitati da fate citati ne *Lo scarafone, lo sorece*

e lo grillo: «Ma non fu arrivato all'acque de Sarno che, drinto no bello voschetto d'urme, a pede na preta che pe remmedio de no rettorio perpetuo d'acqua fresca s'era 'ntorneiata de frunne d'ellera, vedde na fata che se iocoliava co no scarafone, lo quale sonava de maniera na chitarrella che se l'avesse sentuto no spagnuolo averria ditto ch'era cosa sopervosa e granniosa».

secolo, il poeta gesuita Niccolò Partenio Giannettasio cantava, di nuovo in latino, la caratteristica vegetazione intorno al Sarno. Nei *Nautica* si leggeva delle verdi canne con cui il fiume donava ombra alle sue rive (viridi praetexit arundine ripas): «Appaiono i campi che col vago corso il Sarno bagna e le rive ombreggiate colle verdi canne». E negli *Autumni Surrentini* ancora compariva il Sarno coi suoi canneti verde-azzurri (glauca praecinctus arundine).

Negli stessi anni Gabriele Fasano ne *Lo Tasso* napoletano (1689) esaltava invece la quantità delle sue acque potabili quando affermava che nemmeno la sua foce sarebbe bastata agli assetati cristiani intorno al Siloè seccatosi per il gran caldo: «Nè la foce de Sarno llà - sentite - / nce vastarria a ffarele ccontiente».

Qui ci fermiamo. Un'altra volta spigoleremo tra scrittori e viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento, cogliendo elogi inaspettati, ma anche i primi segni di una realtà che sarebbe cambiata in peggio per colpa dei novelli e non piú rispettosi Sarrastrì viventi sulle sue rive.



da MARCO
“ANTIQUARIO”

cell. 380 3985525

“cose antiche di casa”

Statale Sorrentina - Seiano (NA)

Modi di dire

Lettera di don Rafele 'o guardaporta ai responsabili politici e governativi: Preoccupazione per l'approvazione della legge sull' indulto e per la cronica carenza delle strutture carcerarie.

Eccellenze illustrissime

Dovete assapere che dalle nostre parti e precisamente nella grande metropoli partenopetita e nei paesi di contorno crediamo senza mezzi terzi ca è sempre meglio una pace a vorte disunorevole ca una lunga guerra o como dice il basso cetero un giornaliero appicceco di curtile a chi sei tu e chi sono io e tutto finisce a tarallucci e vino dopo



lo sfoco proletario e non invece tuzzarsi continuamente con insurti, battichecki e cuntatti maneschi o peggio ancora alle armi bianche e nere.

Perindipoi così è addiventata la preoccupante situazione dei ritenuti nelle affollate carceri italiane, cioè una guerra indiefessa e indiecente, e di cunziguenza i vostri demeriti cullegghi di Montecicorio e del palazzo della Madama si sono regolati approvando una leggìa per sfultire le prigioni, como il barbiere quando fa il caruso al cliente per via del calore mafioso: un indurto pruvedimento a favore dei sufferenti per contonare la pena ca è stata infritta dal giudice paglietta del tribunale, ca dopo un biscotto rusecariello ingollato con sufficienza deve puro brindare per la buona o mala uscita dalle celle carcerarie, ca sarebbe un vero e proprio insurto all' onesto e cumpitante lavoro fatto e un premio disperato per i currotti e per i malvedenti.

Mi ho surpreso allora a prutastare davanti alla casciolella televisiva, ma mio figlio Luigino, ca è l' usidimo gemito di una numerosa provola e ha le scuole arte di distruzione industriata, ha profferito:

"Papà, l'indulto è purtroppo una legge di emergenza per migliorare le drammatiche condizioni di vita dei detenuti, che hanno superato la preoccupante quota di sessantamila unità, mentre le strutture attuali delle carceri possono ospitare al massimo quarantamila persone".

E allora io vi addimado, eccellenze illustrissime, che avete nelle mani il timone di una nave, ca sembra una carretta dei poveri immigrati, ca può sprofonare da un momento all'altro: quando vi addicidete a fare una leggìa per costruire nuove carceri e così i ritenuti possono scuntare tutta la immeritata pena e stare più comodi e consortevoli oppure como punizione artranativa li fate lavurare presso i centri suciali ca sono utili alla cullettività? Perindipoi i giudici paglietta non si mangeranno la rezza del loro fecato e tutti noi cittadini avremo la susfitazione di una giustizia riale e non immorale e scannalosa.

Alla fine vorrebbo fare una perdizione a Proti, Rotella, Fascina, Pastella e cumpagnia bella: non cupiate il governo ca stava prima al putere, ca si era appriparato e anqua mangiato quattro uova nel piatto, facente le leggi per le proprie perzone, tra le quale l'abulizione della farsa nella bilancia, perocché vi siete accurdato e avete cundonato puro i reati finanziati, gli evasori fischiati per favurire i putenti, i currotti e i furbi, e quelli che hanno scambiato il voto elettorale, ca sarebbe l' alianza tra la mafia e la pulitica e cioè: io ti porto migliaia di voti e tu mi copri tutte la magagne e mi fai i favori sottosemaforo... Alla faccia della legalità e dell'onestà!

Vogliamo allora mettere una pezza resistente e far rispettare le leggi, como capita a tutte le nazioni indecenti?

Con le quali mi sottofirmo vostro purtroppo devotissimo don Rafele 'o guardaporta.

Giuseppe Russo

**STUDIO DI RADIOLOGIA S
ED ECOGRAFIA S**

Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.

Piazza Unità d'Italia

P.co Risanamento Stabia - 13

Isolato A scala B interno 1

80053 Castellammare di Stabia

tel. 0818702002

CHIACCHIERE 'E MARCIAPPIERE

- Buongiorno Michè.
- Buongiorno Giritiè.

- Michè, vire che bella jurnata ch'è schiarata stammatina!...Castièllammare è grande, 'na città cchiù bella 'e chesta a dò 'a truòve?!... E' 'na jurnata chièn' 'e sole, 'o mare è calmo e nuje 'ngopp' 'a stu marciappiere ci sciaciamme, ci alleciamme, a ce piglià sta bella lenza 'e sole e putimmo chiacchierà cchiù rilasciato.

Allimenc cheste c' 'o putimmo permettere, nun c'è bisogno 'e raccumannazione. 'O sole 'a matina esce pe tutte quante, ricche e puverìello, giuvene e bicchiarìello!...

- Giritiè, hai ragione, chesta è 'na città ca ne esistene poche p' 'o munno, 'ngoppe a chesta simme fortunate.

- E intanto Michè, n'ata cosa ca 'o Pataterno c' 'e rate, "sembe sia allurate", 'e patrune 'e llà 'ngoppe ce l'hanno levate.

- E che c'hanno levate, che s'hanno pigliate?...

- Ll'acqua Michè, 'e terme, sò state 'nzerrate!...

- 'E terme sò state 'nzerrate?...Tu che dice?...

- E che dico Michè, chelle che t'haggio ditto: stammatina, 'MMerze 'e ssette e 'mmeze - ll'otte manghe ne quarte, sò ghiute 'e terme e trove 'e cangièlle 'nghiuse, 'nu pare 'e bigliettièlle azzeccate vicino ch'appena se liggeva: "Questo stabilimento resterà chiuso dall'11 Dicembre all'8 Gennaio", senza alcuna spiegazione. Ma 'o fatto apparentemente comico sai qual è?...

- Ch'è ssuccièso?...

- E' ca ce steve 'nu vicchiarìello, ca liggenne 'o biglietto ha fatto n'esclamazione, ca 'nu poco me faceva ridere e n'atu ppoco me faceva pena: "Uuuuh!"...ha fatto 'o vicchiarìello... "e mo comme faccio?"...Cu 'na mana 'nculo, e n'ata manteneva 'a butteglia. "Io songo stitico," diceva 'o vicchiarìello preoccupato "io si nun me piglio ll'acqua zzuffurio nun pozz'j 'e cuòrpo!..."

'E capito Michè?...Ma 'o pputevene fa e 'nzerrà 'o stabilimento pe 'nu mese senza 'n'apparente ragione?... Tu che si 'n'omme 'e coppe 'o marciappiere, comm' 'a vire? E comm'è 'o fatto re terme, me può dà 'na spiegazione?...

- Giritiè, stamme a senti, sai che significa "Usi civici"?

- S,s,i...e no!...Michè!

- E mo ti spiègo: significa ca 'e cittadini stabiesi tenene 'o diritto 'e se servì gratuitamente 2 vote 'o juòrne 'e tutte ll'acqua minerale ca sorge dinte 'o stabilimento termale. Chiste è 'nu diritto acquisito cu 'nu decreto reale 'rè Borboni. 'O stabilimento termale è dò comune, ma ll'acqua è demaniale, 'o demanio, 'ro stato, è do 'nnuòsto, e chilli ca stanne llà 'ngoppe, si l'hanno 'nghiuso senza ragione, è 'n'abuso ch'hanno fatto verso 'e cittadini stabiesi e verso 'o vicchiarìello ca 'nò pò c...comme se rice...j 'o bagno. 'O stesso diritto esiste senza limitazione, pe tutte ll'acqua surgente fore 'e stabilimente termali: ll'acqua ra Madonna, ll'acqua acidula, 'a citusella, acqua ferrata, San Giacomo ecc...ecc...ecc... hè capite Giritiè?... E bire quando, ca ogni surgente 'e chesta, porta 'na lapita rossa 'e marmele ca ce sta scritto tutte 'e proprietà che tene e pe che serve.

- Michè, haggiu capite tutte cose: ll'acqua è 'o nuòste e ce ne putimme servì, 'e llapide stanne pe ce fa capì pe quala terapia servene, e datosi ca 'e lapide sò scritte in latino, è chiaro ca 'e guvernande nuòste 'o latino 'nò sanno leggere...O...nò????!!!!

- Giritiè, avimme fatte sule chiacchiere 'e marciappiere, s'è fatte tarde, è meglio che ci aritrammo.

- Hai ragione Michè, si no, "rallo ' dallo 'o cucuzziello addivente tarlo", bon'appetite Michè, ce verimme rimane.

Ciro Alminni

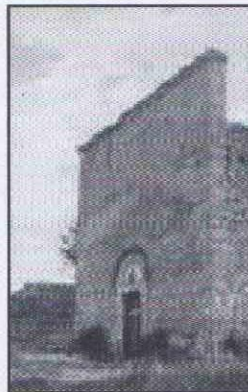
IL PANE DELLA MADONNA SALETTA

La bellissima statua della Madonna Saletta, finemente vestita di seta bianca e celeste, l'avevano portata in paese i soldati spagnoli che avevano dominato la Calabria molti anni fa e che, non avendo trovato un altare dove sistemarla, avevano costruito per Essa una nicchia di legno con alla base diversi cassetti.

Sono i cassetti che la Madonna ogni giorno riempie di pane per i poveri del paese, in modo che tutti possono mangiare a sazietà. Così diceva ai ragazzi che frequentavano la chiesa, Don Biagio Cerminara, segretario di Santa Maria delle Grazie.

Infatti all'ora del vespro di ogni giorno, la Madonna Saletta faceva il pane ed il fratello più piccolo di nonna Saletta, di nome Pasqualino, non era il solo ad aspettare il pane della Madonna. Altri ragazzi, infatti, andavano e venivano dalla pietra posta al muro esterno della chiesa, in corrispondenza del tabernacolo, per sentire se il calore del fuoco l'aveva riscaldata.

"E' calda! E' calda!" gridava qualcuno dal vicolo dietro là chiesa, mentre la baciava per devozione.



Poi a frotte i ragazzi scappavano verso la porta piccola e nell'interno della chiesa, era soltanto una vera baruffa.

Nei cassetti presi d'assalto per due tre piccoli pani caldi, diventavano oggetto di lite tra i ragazzi più piccoli e quelli più grandi, che con prepotenza se ne impossessavano per primi.

"Per oggi è andata così - diceva Don Bernarolo Loria ai ragazzi rimasti a mani vuote - Chissà che domani la Madonna di pane non ne faccia molto di più".

E così il miracolo che si compiva puntualmente, coloriva del roseo della speranza i volti dei ragazzi che erano rimasi a mani e a stomaco vuoto. All'indomani e negli altri giorni ancora i buoni ragazzi del bellissimo ed interessante comune di San Giovanni in Fiore (CS) correvano con gioia a riscaldarsi al dono della miracolosa Madonna Saletta.

Cav. Mario Esposito - Roma

L'altra Medicina a cura del dr. Francesco Paolo Iaccarino

Non ci devono essere dilemmi per chi vuole affrontare lo studio delle piante medicinali con rigore scientifico, senza pregiudizi nei riguardi della cultura popolare e senza esaltazione del demiurgo tecnologico; è necessario affondare il proprio desiderio di conoscenza negli aspetti più vari relativi al farmaco ed alla terapia, con un afflato culturale ampio che non deve tralasciare studio alcuno, da quello etnologico a quello botanico, fitochimico e farmacologico, usufruendo degli strumenti e dei metodi di ricerca del nostro tempo.

L'importanza delle piante quali sorgenti di farmaci può essere condensata in alcune cifre: circa il 60% delle prescrizioni farmaceutiche dei Paesi industrializzati contengono composti di origine vegetale e, delle 600.000 specie vegetali esistenti sul nostro pianeta, solo il 5% circa è stato specificamente studiato da un punto di vista chimico e farmacologico.

Nel mondo scientifico si è ben consapevoli dell'enorme potenziale delle piante quali sorgenti di farmaci e, si può ben dire, che oggi l'interesse per questo tema è superiore a quello manifestato in ogni altro periodo antecedente. Le ragioni di questa riscoperta non devono essere, tuttavia, ricondotte a fatti di moda, sebbene questo atteggiamento sia prevalente tra il grande pubblico o ad un inconscio rifiuto della tecnologia moderna, ma a fattori ben precisi che hanno determinato recentemente una svolta nel modo di affrontare la ricerca di nuovi farmaci.

Una sorpresa.

Fu, quindi, ricordo, con vera sorpresa che la classe medica apprese dalla stampa di informazione (ad esempio la Repubblica del 15 luglio 1986) la notizia

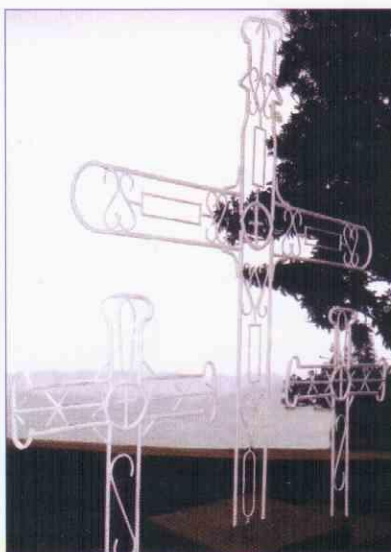
che a Savona il Presidente dell'Unità Socio Sanitaria Locale n. 7 e il Vescovo della stessa città, firmarono un protocollo di intesa che prevedeva l'assunzione di cinque sacerdoti da parte dell'USSL stessa.

Nel protocollo era precisato che il compito di quei sacerdoti era quello "di dare vita ad attività pastorali, culturali e religiose nei confronti degli ammalati ricoverati negli Ospedali del Savonese, contribuendo anche all'attività formativa dei corsi infermieri,

inssegnando loro etica". Questa intesa tra Diocesi e amministratori sanitari, che superava decisamente la semplice presenza e attività del Cappellano ospedaliero, era la prima di cui si aveva notizia in Italia e, che io sappia, finora abbia avuto seguito in altre organizzazioni sanitarie.

Per precisare meglio il significato di questa intesa, sia il Presidente dell'USSL sia il Vescovo parlarono esplicitamente dell'apporto essenziale dell'assistenza religiosa alle finalità terapeutiche, affermando che "un sacerdote in corsia può aiutare davvero il malato a guarire, tanto più quando, essendo particolarmente prostrato, questo spesso abbandona la volontà di lottare per vivere. In questi casi l'intervento di un sacerdote può essere decisivo".

Da tutto quanto esposto appare chiaramente che l'importanza di attingere alle forze spirituali comincia a farsi strada anche nella mentalità della medicina occidentale, così da giustificare le seguenti considerazioni. Innanzitutto l'incremento delle malattie psicosomatiche, che caratterizza la patologia dei popoli occidentali, correlata a stress, tensioni e frustrazioni, in parte di tipo esistenziale, potrebbe essere messa in rapporto con la perdita di religiosità e spiritualità in



Le tre croci sistemate dai Volontari Itineranti Francesco Paolo Iaccarino e Sandra Sequino, in una zona malarica dei monti Pare Meridionali, a sud-est del Kilimanjaro, in Tanzania, di fronte al vasto panorama della savana.

ARIES

Galleria D'Arte - Show Room

Via Annunziatella 41 E - Castellammare di Stabia (NA)
tel. e Fax 081.3914702



atto in Occidente, nell'ambito del ben noto processo di cristianizzazione. Questa perdita di spiritualità potrebbe essere responsabile di un disordine nell'equilibrio psico-fisico-esistenziale, con conseguente turbamento dell'unità dell'essere umano.

Una controprova della fondatezza di questa ipotesi potrebbe essere il fatto che i cultori della spiritualità orientale, gli yogi e i guru, sono praticamente immuni da patologia psicosomatica, in particolare dall'infarto, che appare quindi peculiare ai popoli occidentali, non soltanto ai laici, ma anche ai sacerdoti, fino ai massimi livelli, il fatto che i sacerdoti cattolici non siano immuni dall'infarto (basterebbe ricordare Papa Giovanni Paolo I e il Cardinale Danieleu, Samorè, Benelli e Poma), non significa però, ovviamente, una carenza di spiritualità, ma piuttosto una diversa utilizzazione delle forze dello spirito. E' ben noto, infatti, che il Paraclito, cioè lo Spirito Confortatore, è stato dato ai battezzati credenti per far sì (come sta scritto), che il peso delle prove e dei dolori della vita diventi "soave", così da rendere sopportabili tutti i fattori turbativi stressanti psicologici, onde evitarne una somatizzazione, fino all'insorgenza di una patologia psicosomatica.

E, invece, questo stesso Spirito viene solitamente utilizzato non in senso preventivo, per diventare tetragoni alle avversità della vita, ma per sopportare le sofferenze delle malattie psicosomatiche, dall'infarto ai tumori. Chi si comporta così non tiene evidentemente conto del fatto che la salvaguardia della vita e della salute è un diritto-dovere inalienabile.

Con queste considerazioni non si intende assolutamente affermare che non sia positivo un intervento separato, purché convergente, del medico e del sacerdote, finalizzato al ripristino della salute

dall'attuale patologia. E' però evidente, come si è già precisato, che l'intervento ottimale sarebbe quello attuato da una sola persona. Questa sola persona non dovrebbe essere necessariamente un medico-sacerdote, cioè un sacerdote laureato in medicina. Potrebbe essere infatti valido l'intervento di un "medico olistico", cioè di un medico che, oltre alla preparazione tecnologico-scientifica moderna, avesse una formazione di etica medica più incuneata nella parte interiore dell'uomo, così da saper fare ricorso alle forze spirituali per potenziare le difese dell'organismo e per tentare di liberare il cuore dell'uomo dalle passioni e da tutti i sentimenti di disamore che spesso stanno alla base di un turbamento psicofisico e di un conflitto tra inconscio e razionale.

E' questo un aspetto della "monoterapia globale" proposta dagli operatori sanitari più sensibili a certe realtà il cui intervento olistico si avvale, per la salvaguardia e il ripristino della salute complessiva, del potenziamento delle difese dell'organismo, attraverso l'attivazione di forze endogene naturali (gli endofarmaci).

Ciò viene ottenuto avvalendosi di fattori naturali e paralleli, che agiscono congiuntamente ai vari livelli psicofisico-esistenziali (alimentazione del corpo, della mente e dello spirito).

Questi fattori precedentemente citati sono, innanzitutto, rappresentati dalle forze spirituali interiori, oltre a quelli che promanano dall'Alto (il "ruah" biblico, definito "prana" dagli spiritualisti orientali) e al già ricordato Spirito Confortatore, che però può operare solo se il cuore dell'uomo è in grado di esserne dimora, essendo pervaso da spirito di donazione.

Francesco Paolo Iaccarino



Dalla saggezza di vecchi popoli, dall'esperienza di venerandi Maestri, dalla cultura di terre vicine e lontane, sapienti messaggi di benessere e longevità

EFFEPI & WEBER

di Sequino Sandra

Preparazioni erboristiche di antiche tradizioni



Via Madonna delle Grazie, 260 - 80050 S. Maria la Carità (NA)
Tel. e Fax 081 3901613

“ LA CANNETTA ”

“Caneta” è il termine usato nella lingua portoghese per indicare la penna a sfera.

È con questo significato, e, leggermente modificata nella sua ortografia per italianizzarla, che userò tale parola in questo breve scritto.

Il termine “Cannetta”, per indicare una penna a sfera, lo trovo più immediato, e, comprensivo di qualcosa di magico.

Già, qualcosa di magico!

Perché la Cannetta ha un potere magico ed una forza così possente che neanche si consegue immaginare.

Ciò che non si riesce a fare con studi profondi e costose ricerche, si può ottenere con l'uso appropriato di una semplice Cannetta.

Per vecchia convenzione, il tratto di una Cannetta su un numero o una parola di una qualsiasi lista, sta ad indicare che quel numero o quella parola si considerano inutili nel contesto in cui sono inseriti e, quindi, si possono cancellare senza traumi o alterazioni significative al fine primario.

Visto in questa ottica e con questa finalità, immagina quanto grande sia il potere di una Cannetta nelle mani di una persona, in qualsiasi ruolo ed in qualsiasi situazione essa si trovi, purché abbia la responsabilità e la facoltà di decisione, e, sappia farne un uso adeguato, senza abusi e senza titubanze. Nella vita quotidiana siamo chiamati continuamente a fare scelte di natura economica e finanziaria, in quanto i soldi, di cui disponiamo, in un determinato periodo, non sono mai sufficienti a coprire le spese relative a quello stesso periodo, qualunque sia la quantità di soldi disponibili. Più soldi a disposizione si hanno, più sono le spese che dobbiamo affrontare.

Manca sempre qualcosa per la quadratura dei conti, per cui cerchiamo come reperire altri soldi; una volta trovati i soldi mancanti vediamo inevitabilmente aumentare le esigenze e ricrearsi la stessa situazione: «Più soldi a disposizione, più esigenze da soddisfare, ancora più soldi, ancora maggiore necessità; una spirale senza fine, da cui non si riesce mai ad uscirne».

La Cannetta è l'unico mezzo conosciuto per uscire da questa spirale.

Col suo tratto, magico ma implacabile, fa la sua scelta: taglia inesorabilmente tutte le spese inutili e rende i soldi disponibili, sufficienti a coprire le spese necessarie.

La Cannetta aiuta nel prendere decisioni immediate, elaborate istantaneamente dal nostro cervello sulla base dei primi elementi percepiti e delle prime considerazioni, che quella spesa suscita in noi al primo impatto.

Decisioni basate esclusivamente sui fatti relativi all'oggetto in esame e, quindi, esclusivamente pertinenti ad esso. La Cannetta alimenta l'impulso, non ti lascia andare in analisi lunghe, elaborate e superflue, che ti portano a giustificare qualsiasi situazione, anche la più paradossale. Personalmente ho scoperto la Cannetta tanti

anni fa, e, da allora è sempre stata mia amica, fedele ed inseparabile. Durante la mia vita mi ha aiutato in mille circostanze, nell'ambiente familiare o ricreativo, come nell'attività di lavoro. Ho finanche tentato di usarla analizzando il bilancio preventivo di spese del mio Comune, come fatto culturale, per verificare la possibilità di risolvere il deficit comunale con l'uso appropriato della Cannetta. Quale fu il risultato?

Non ho dubbi: fu positivo e sorprendente!

La mia Cannetta è di acciaio inossidabile, resistente ed indistruttibile; si comporta come se avesse appreso coscientemente il metodo del «SI o del NO». A volte sono tentato a lasciarla agire da sola; è tanto allenata in questa funzione che certamente se la caverebbe con buoni risultati.

Ha fatto esperienza in vari settori: in famiglia, in azienda, in circoli ricreativi.

Dovunque ho operato, lei mi ha sempre seguito ed aiutato massicciamente, senza mai tradirmi e senza mai presentare sintomi di stanchezza.

Nelle situazioni più disperate il suo tratto deciso ed implacabile ha sempre trovato la soluzione migliore, cancellando tutto ciò che di inutile si presentava alla sua presenza.

Non confondete la Cannetta con una complessa penna stilografica, perché quest'ultima è estremamente lenta ed

insoddisfacente per un sistema decisionale rapido ed immediato. L'inchiostro lasciato sulla carta richiede tempo per asciugarsi e, quindi, il processo selettivo perde in rapidità, ostacolando l'elaborazione istantanea del nostro cervello. L'impulso magico alla Cannetta potrebbe non arrivare! In moltissime circostanze non si deve avere il tempo di far entrare nel processo decisionale motivazioni, che nulla hanno in comune con l'argomento in esame, ma, che hanno il solo fine di giustificare una spesa.

Anche la spesa più inutile, infatti, può essere giustificata se si esce dal processo del «SI o NO».

Il processo del «SI o NO» senza i «PERCHÉ»!

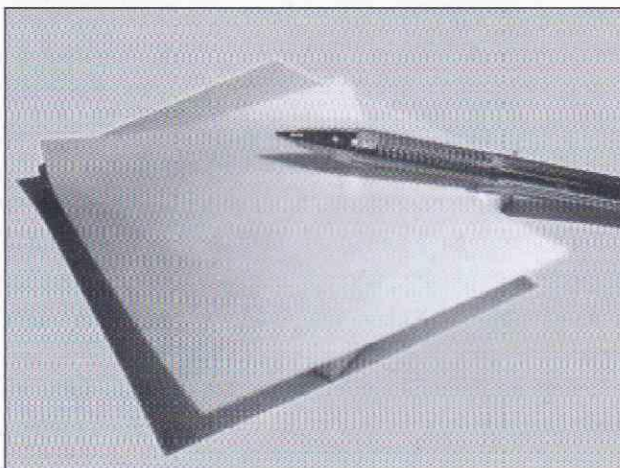
Questo è il grande segreto di un amministratore di successo, sia esso un governante, un direttore di azienda o un capofamiglia; nulla cambia.

I perché servono ai faccendieri e ai politicanti per giustificare qualsiasi cosa. Più soldi a disposizione si hanno, più esigenze da soddisfare si presentano.

Ancora più soldi, ancora maggiore necessità.

Una spirale senza fine, da cui non si riesce mai ad uscirne».

Per sostenere la validità di una spesa inutile si possono trovare mille perché, facendo ricorso a principi di macroeconomia, di sociologia, di giustizia sociale, di giustizia distributiva della ricchezza, di occupazione e tante altre diavolerie di cui la letteratura in materia è ampiamente cosparsa. Tutto viene tirato in ballo e nulla viene trascurato per giustificare una spesa inutile.



Si arriva all'assurdo macroeconomico di affermare che le spese inutili sono indispensabili per sostenere lo sviluppo e creare posti di lavoro; ci si chiede cosa farebbero quelle migliaia di persone occupate in cose inutili, generate dalle spese inutili. È bene sapere che questa teoria non nasce da menti stupide di persone ignoranti in materia di macroeconomia; perché se così fosse potremmo anche comprenderle, giustificarle e tentare, con un'alta probabilità di successo, di convincerle che sono in errore. Potremmo spiegarci che le spese inutili, sostenute dal governo, aumentano la pressione tributaria, sottraendo risorse che sarebbero destinate all'area produttiva, con la possibilità di creare nuovi e duraturi posti di lavoro.

Questa teoria aberrante nasce, purtroppo, dalle menti astute dei politicanti, dei faccendieri e delle persone corrotte, che nelle spese inutili trovano la fonte per l'arricchimento personale.

Col processo del «SI o NO» l'approccio al problema è completamente diverso.

Se l'obiettivo è "ridurre le spese", di fronte ad ogni voce di spesa devi soltanto dire "SI o NO".

Nel caso dici NO usa la Cannetta per cancellare con un semplice tratto quella spesa.

Nell'applicazione di questo processo, usa il metodo della gradualità, analizzando, a più riprese, l'elenco delle spese su cui bisogna intervenire.

Durante la prima lettura usa la Cannetta per cancellare le spese che immediatamente ti appaiono come le più superflue.

Dopo un giorno rileggi quell'elenco e cancella altre spese, meno superflue ma sempre inutili.

Ripeti questo processo più volte fino ad arrivare ad una completa scrematura di quell'elenco, lasciando soltanto le spese necessarie ed indispensabili al fine cui quelle spese sono dirette.

Il principio su cui si basa il metodo del «SI o NO» è che in una Famiglia, in un'Associazione, in un Ente Pubblico, in un Comune, o in una Nazione si spendono sempre tutti i soldi di cui si dispone per cose, che, a prima vista, si presentano tutte come necessarie ed indispensabili, mentre in realtà sono, in gran parte, superflue e del tutto inutili.

Più soldi si tengono a disposizione, più soldi si spendono, con il risultato finale che il livello di vita dei componenti del gruppo resta quasi sempre inalterato, senza subire cambiamenti significativi.

Comunque, mai il miglioramento del tenore di vita o dei servizi prestati, è proporzionato alle maggiori spese sostenute per ottenere quel progresso, il più delle volte effimero ed inutile.

La Cannetta è il nemico implacabile dei politicanti e dei faccendieri, mentre è l'amico affettuoso e fedele di chi agisce secondo i canoni dell'etica e della morale.

È in fine il difensore strenuo di coloro che subiscono le decisioni altrui senza facoltà e possibilità di difendersi.

La Cannetta può essere di qualsiasi colore, ma se userai quella rossa, il tratto che collocherai per cancellare una spesa inutile avrà un effetto psicologico maggiore.

Sarà interpretato come correzione di una cosa mal fatta o meglio ancora come correzione di un errore, come fa il maestro quando corregge i compiti dei propri alunni.

Se l'obiettivo è "ridurre le spese", di fronte ad ogni voce di spesa devi soltanto dire

"SI o NO". Nel caso in cui dici NO usa la Cannetta per cancellare con un semplice tratto quella spesa inutile.

Per concludere: Se sei un capofamiglia e devi far quadrare

il bilancio familiare, usa la Cannetta per ridurre le spese; non tentare di aumentare le tue entrate commettendo qualche atto illecito; la tua vita sarà certamente più serena. Se sei il responsabile di un'azienda, i cui conti non quadrano, richiedi alla contabilità l'elenco delle spese e affida alla Cannetta la soluzione del problema tagliando tutte le spese inutili. In poco tempo la tua azienda comincerà ad accumulare danaro in cassa; sarà lo stesso danaro che prima veniva speso in cose inutili, o, comunque, non indispensabili.

Se sei un governante locale o nazionale e devi far quadrare i conti pubblici usa la Cannetta per ridurre le spese inutili, di cui ogni bilancio è sempre stracolmo; non tentare di risolvere il problema

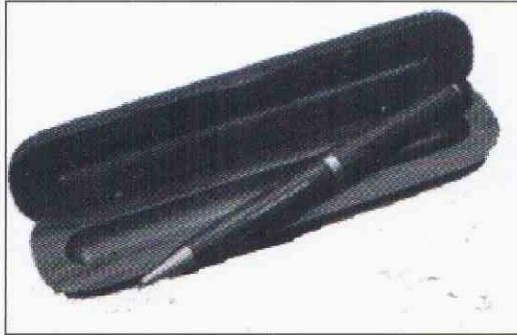
facendo crescere il gettito delle entrate aumentando la pressione tributaria

No, non aumentare le imposte e le tasse, usa la Cannetta!

Se sei, in fine, una persona qualunque e vuoi aiutare chi è preposto a far quadrare i conti dello Stato, del Comune, di un'Azienda o della propria casa:

«Regalagli Una CANNETTA, Rossa e di Acciaio Inossidabile!»

Piero Cascone



CDS Centro Diagnostico Stabia sas

Analisi Chimico-Cliniche
Ematologiche
Microbiologiche
Immunoenzimatiche

Medicina del Lavoro
Sistemi di Qualità ISO 9000
Autocontrollo Alimentare
(H.A.C.C.P.)

Via S. Di Giacomo, 14/16/18 - 80053 Castellammare di Stabia (NA)
Tel. e Fax 081/8719066
www.centrodiagnosticostabia.it - cds@centrodiagnosticostabia.it



DATASYS

INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

57 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX

Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -



CIL srl

Castellammare di Stabia